Fernand Crombette

LETTERA
AL MIO VESCOVO

47.09

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995
che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

CESHE-FRANCE
B.P. 1055
F - 59011 - LILLE - CEDEX

16 novembre 2010

LETTERA AL MIO VESCOVO

Mons. Charles Marie HIMMER

in risposta al sondaggio di opinione pubblica cristiana in vista del

CONCILIO VATICANO II.

21 giugno 1962

Fernand Crombette

(Questo testo è estratto dagli archivi del CESHE)

AVVERTENZA

Fernand Crombette non è né teologo né liturgista. Egli scrive al suo Vescovo una memoria in cui espone l'origine dei problemi attuali della Chiesa, e mostra il suo interesse per le questioni di Fede e di liturgia. Oltre a ciò, gli suggerisce una teologia scritturale che che prenda le distanze dagli studi filosofici aristotelici.

Degli estratti della presente lettera sono stati letti in alcune riunioni del nostro circolo. E ogni volta la pur richiesta pubblicazione fu differita... per discrezione, e per lasciare al tempo la cura di confermare o infirmare la diagnosi posta e il pronostico emesso di un'evoluzione catastrofica per la Chiesa.

Sono passati 32 anni dalla sua redazione, e danno purtroppo ragione alle analisi di Fernand Crombette giustificando la sua visione profetica delle cose.

Riteniamo d'altronde che il decesso di Monsignor Charles-Marie HIMMER, avvenuto l' 11 gennaio 1994, ci liberi dal dovere di riservatezza.

Come tutti i lavori di Crombette, questa lettera è un documento di studio. Essa non è la professione di Fede del CESHE. Crombette espone al suo Vescovo le proprie tesi esegetiche sviluppate in alcune delle sue opere. Egli si attendeva (lo sappiamo perché ce lo ha formalmente detto) una reazione da parte del Vescovo, e sperava che in occasione del Concilio, Roma, da lui informata, le avrebbe esaminate e si pronunciasse.

Ignoriamo se il Vescovo di Tournai abbia prestato a questo documento tutta l'attenzione che meritava e anche se l'abbia letto.

Alla fine di queste pagine il lettore potrà difficilmente evitare un senso di tristezza, giacché si renderà conto che la vera posta del Concilio era stata giustamente colta da questo cattolico lucido, e sembra esser sfuggita a chi avrebbe dovuto essere interpellato dalle sue riflessioni.

19 marzo 1994.

Da far pervenire entro il 31 marzo 1962.

VESCOVO
di
TOURNAI

Caro diocesano,

Noi desideriamo sondare l'opinione pubblica cristiana prima di recarci al Concilio convocato dal Papa Giovanni XXIII.

Cosciente della nostra grave responsabilità nel corpo episcopale unito al Santo Padre, saremmo lieti di ricevere le vostre impressioni.

Così ci sarà gradito ricevere da parte vostra, succintamente e chiaramente espresse, le idee e i desideri che formulate nel vostra anima e coscienza e con uno spirito costruttivo nel momento in cui si stà aprendo il Concilio.

Vi saremo particolarmente riconoscenti se vi esprimerete sui punti seguenti prima del 31 marzo prossimo:

I Cosa vi attendete dal Concilio a proposito dei grandi problemi del nostro tempo? (Ideologie moderne, fenomeni attuali quali la socializzazione o il dilagare della tecnica; aspirazioni d'oggi quali la pace o l'emancipazione dei popoli colonizzati).

II Cosa vi attendete dal Concilio circa l'adattamento della Chiesa al mondo moderno. Dei diversi orientamenti presentati qui sotto, quali avrebbero la vostra preferenza e come sfumereste le vostre scelte:

a) Rafforzamento delle istituzioni ecclesiastiche e cattoliche o penetrazione di un laicato cristiano efficace nel temporale?

b) Partecipazione o non partecipazione dei laici nelle decisioni della Chiesa? In quali decisioni? Quale eventuale partecipazione?

c) Testimonianza di povertà, di virtù, di servizio dei cristiani o mezzi efficaci di influenza?

d) Intervento o no della Gerarchia in materia sociale, economica, culturale, nel tempo libero o nella politica.

e) Severità o indulgenza della Chiesa in materia di digiuno, astinenza, digiuno eucaristico.

f) Cooperazione o no dei sacerdoti con i laici nell'azione cristiana.

g) Necessità o pericolo delle opere di carità (salute, assistenza).

h) Azione apostolica concertata o individuale.

i) Possibilità o impossibilità per i più di praticare e rispettare tutti i doveri di un buon

cristiano. In quale campo?

h) Liturgia in lingua locale o in latino?

Abbiate la bontà di rispondere su foglio separato per ogni domanda posta cui risponderete.
Le risposte dovranno pervenire al vescovado entro il 31 marzo al massimo.

Vogliate gradire, caro diocesano, i miei devoti sentimenti in Nostro Signore.

+ Charles-Marie, évêque de Tournai

P.S. Solo le risposte chiaramente firmate saranno esaminate.

VESCOVO
di
TOURNAI

Tournai, 23 giugno 1962

Signor Fernand Crombette,
51, Rue Longue,
Froidmont-lez-Tournai.

Caro signore,

Accuso con piacere la ricezione della memoria che mi avete indirizzato in vista del prossimo Concilio ecumenico.

Non mancherò di prenderne conoscenza e di ispirarmene se me ne sarà data l'occasione.

Vogliate gradire, caro Signore, la certezza del mio cordiale attaccamento in Nostro Signore e Nostra Signora.

+ Charles-Marie, évêque de Tournai

A sua Eccellenza monsignor HIMMER
Vescovo di Tournai

Piazza del Vescovado

Tournai

Froidmont, 21 giugno 1962

Eccellenza,

La prego di gradire i miei rispettosi omaggi ai quali unisco il mio rammarico per non aver potuto inviare per la data indicata la presente risposta al vostro questionario sul Concilio; la mia scusa è dovuta al fatto che questo questionario mi è pervenuto dopo il 31 marzo.

Malgrado la relativa lunghezza delle considerazioni che ho l'onore di esporvi, mi permetto fare appello alla vostra carità, Eccellenza, perché ella voglia andare fino alla fine, giacché fino alla fine ho da parlare di cose gravi, per lo più molto gravi, e potrà giudicare ella stessa che esse superano di molto in importanza le mille questioni amministrative che occupano abitualmente il tempo prezioso del Pastore della diocesi.

Dunque, Eccellenza, si tratta di un concilio che è stato battezzato il Concilio della unità o dell'unione delle Chiese. Ogni volta che, nel passato, mi è capitato di intrattenermi su questa questione con degli ecclesiastici, essi mi hanno invariabilmente dichiarato che l'unione non potrà realizzarsi che con l'accettazione pura e semplice, da parte dei dissidenti, di tutti i dogmi della Chiesa Cattolica. L'unità non può dunque essere che l'unione nella Verità. Certo, è necessario andare indietro per tentare di dissipare gli antichi malintesi, ma il fondamento dell'unità resta una questione di fede.

Ora, Eccellenza, ho esaminato con cura il vostro questionario, e non vi ho trovato nulla concernente questa questione primordiale della fede, e sussidiariamente, nulla relativamente alla risoluzione dei conflitti passati. Vi si parla di modernizzazione della Chiesa, di socializzazione, di tecnica, di pacifismo, di decolonizzazione, di partecipazione del laicato all'azione del clero, delle opere di carità, del dovere del cristiano, della liturgia, ecc; in breve, di un insieme di questioni molto diverse dove non appare affatto la nozione di unità.

Mi sembrava che il cardinale Tisserant avesse cercato di dirigere, con la collaborazione di Mons. Roche e il contributo finanziario di due ricchissime signore canadesi, l'edificazione di un grandissimo edificio destinato a ricevere i rappresentanti delle chiese dissidenti che avrebbero scrupolo ad entrare in Vaticano. Questo immenso Hotel è ora diventato inutile?

So bene che l'idea del Concilio dell'unità è stata lanciata in maniera alquanto inopportuna. La fiorente Chiesa cinese è passata tutta al comunismo nazionalista con i suoi 51 vescovi eletti dal popolo. La stessa sorte minaccia tutti i paesi successivamente conquistati dai comunisti. In Congo ex-belga si massacrano i missionari in gran numero in virtù del piano comunista di Lumumba che ha denunciato il generale Janssens e che mira nientemeno che alla soppressione totale delle missioni congolesi; i religiosi che ancora vi sono riconoscono che molti dei negri convertiti ritornano al feticismo; vi è stata fondata una religione, miscuglio mostruoso di cristianesimo e di stregoneria; l'abate Youlou, presidente del Congo ex-francese, è sospeso "a divinis" a causa delle sue relazioni con gli stregoni. Il Santo Padre aveva accarezzato la speranza che alcuni patriarchi ortodossi volessero assistere alle sedute del concilio. Kruschev ha sventato la manovra; lui, che si era sempre opposto all'associa-

zione della chiesa russa alle altre chiese greche, ha favorito ora questa unione, in modo che basterà il suo veto perché nessuna religione ortodossa sia rappresentata al concilio. Certo, molti capi dell'Alta Chiesa inglese sono favorevoli all'unione, ma essi non hanno potuto nascondere al Papa che non sarebbero seguiti dalla maggioranza delle loro pecorelle, ostili al nuovo dogma sulla santissima Vergine. Quanto alle molte sètte protestanti o altre, quali i Testimoni di Geova, di origine generalmente americana, esse moltiplicano più che mai la loro propaganda, e non senza successo. Così, parlare di Concilio dell'unità quando la Chiesa Cattolica se ne va in brandelli e la cortina di ferro si chiude sempre più rigorosamente davanti ad essa, è una vera scommessa.

Si è dovuto capire che ci si avventurava in un vicolo cieco e si è tentato di deviare su un binario morto. Ci si è orientati verso un'intesa con i dissidenti sui metodi di apostolato lasciando da parte le questioni dogmatiche, con la riserva di una vaga credenza di base in Dio. Fare questo, sarebbe sostituire una semplice inavvertenza con uno sbaglio di estrema gravità: lanciare l'intera Chiesa cattolica nell'americanismo. Mons. Delassus, direttore del seminario religioso di Cambrai, ha dedicato all'americanismo numerosi capitoli del suo libro "**Il problema dell'errore presente**" apparso nel 1904. Non ho l'intenzione, Eccellenza, di affliggervi con la lettura interale; mi limiterò ad alcune citazioni:

> pag 273. *"Fare di tutti gli stati dell'antico e del nuovo mondo i dipartimenti di una sola e medesima repubblica, assoggettare tutti i popoli al governo di una Convenzione unica, non è che una parte del piano che si è tracciata la setta giudaico-massonica per la costruzione del suo tempio.... La grande tappa sulla strada che vi deve portare è quella della religione umanitaria".*
>
> pag. 277. *"Il lavoro che l'alleanza Israelita Universale si è data di compiere per preparare l'edificazione del tempio, è di introdurre nel cattolicesimo e in ciò che resta fermo nelle altre religioni, degli elementi di dissoluzione che le porteranno a confondersi tutte in una vaga religiosità umanitaria. I dogmi formano, per così dire, l'ossatura delle religioni, ed è per essi che queste si distinguono tra loro e si mantengono separate le une dalle altre. Il grande sforzo degli apostoli della religione umanitaria deve essere di farli sparire... É soprattutto in America che questo progetto ha preso corpo. Da molto tempo si lavora ad abbassare le barriere dogmatiche e a unificare le confessioni in modo da favorire le vie all'umanitarismo."*
>
> pag. 279. (secondo M. Bargy) *"L'americano crede la sua nazione l'eletta da Dio. In questa fiducia patriottica degli americani, i giudei hanno riconosciuto la loro. Il loro orgoglio nazionale è venuto a fondersi su quello dei loro nuovi compatrioti. Gli uni come gli altri attendono dalla loro razza la salvezza della terra. Questa salvezza, da una parte come dall'altra, la si intravvede nell'evoluzione religiosa che si fa sentire negli Stati Uniti, nella Chiesa cattolica come nelle chiese giudaiche, protestanti o indipendenti, e che prepara una religione dell'umanità in cui si confonderanno tutte le religioni esistenti."*
>
> pag. 286 *"Nel rapporto che M. Sautier ha fatto sulla riforma sociale, dice: "Non è forse necessario che tutti quelli che credono a Dio e al Vangelo cerchino l'occasione di tendersi una mano fraterna al disopra di ogni barriera che li separa? Ritroviamo dunque qui lo spirito e le tendenze della "Religione americana", il cui credo è "la fede al bene", e che accoglie le persone di tutte le religioni come le persone senza religione."*
>
> pag. 293. *"Nel suo libro "***L'americanismo***", M. Albert Houtin... aggiunge: "I cattoli-*

ci che vorranno restare fedeli alla loro religione ne risentiranno di questa crisi teologica... Le comunità cristiane degli Stati Uniti, composte da fedeli di differenti razze e lingue che vivono ordinariamente in buona armonia, ben più preoccupate di assicurarsi una buona vita presente che preoccupate di una vita futura, sono portate a mettere la morale e la carità al disopra dei dogmi e dei riti".

"Mons. Keland scriveva, nel 1893, nell'introduzione della Vita di P. Hecker: "La corrente americana che da un quarto di secolo passa così manifestamente nell'oceano del cattolicesimo risale, mi sembra, in gran parte al P. Hecker e ai suoi primi collaboratori". Hecker aveva detto di de Brownson, suo maestro: "Le sue conclusioni fanno del Cristo il più grande dei democratici e fanno del Vangelo il vero programma democratico. Noi non vogliamo vedere nel cristianesimo che un'istituzione sociale, lascieremo la parte religiosa come quantità trascurabile".

Tra i cattolici, dal 1795, La Rochefoucault Liancourt notava che i sermoni nelle diverse chiese non vertevano su nessun punto di dottrina, ma tutti sulla morale".

pag. 299. *"La lettera di Leone XIII al cardinal Gibbons è là per mostrare che le osservazioni fatte dagli autori che abbiamo citato non sono senza fondamento. Il Papa riprova il pensiero e la maniera di agire di quelli che "per riportare più facilmente alla Verità cattolica i dissidenti, vogliono che la Chiesa si avvicini prima di tutto alla civiltà di un mondo che è pervenuto all'età dell'uomo, e che, allentando il suo antico rigore, essa si mostri conciliante circa le aspirazioni e le esigenze dei popoli moderni." E come conclusione: "Da tutto ciò che abbiamo detto finora appare, caro figlio, che noi non possiamo approvare queste opinioni il cui insieme è designato da tanti sotto il nome di americanismo".*

É evidente che, se non si tratta che di mettere da parte i dogmi al fine di realizzare l'unità sociale, sarebbe del tutto inutile riunire un Concilio ecumenico a Roma; basta inviare dei delegati muniti di pieni poteri all'assemblea nazionale dei dissidenti che si è tenuta a Nuova Delhi alla fine dell'anno scorso. Le mani di Nicola di Cusa avrebbero trasalito di gioia: l'ortodossia di questo cardinale era più che sospetta, tanto che l'enciclopedia ne fa il grande elogio seguente:

"In teologia le sue idee sono di un'indipendenza che stupisce. Egli crede alla possibilità della pace perpetua in religione e in filosofia, e la diversità dei culti non gli sembra un ostacolo all'unità fondamentale delle credenze. Egli crede anche che le religioni differiscono più per l'espressione simbolica che per il pensiero che contiene al fondo la stessa verità, la stessa fede, lo stesso Dio. Partendo da questo dato, egli emette l'idea, estremamente notevole per il tempo, della possibilità di una fusione religiosa per la tolleranza universale."

Non vedete, Eccellenza, che queste idee strampalate sono in via di realizzazione? Il vostro stesso questionario, con la preminenza che accorda all'adattamento della Chiesa al mondo moderno, non ne è una testimonianza? Poco a poco, senza rendersi conto, si è entrati nel gioco che denunciava con molto anticipo la rara chiaroveggenza di Mons. Delassus: ci si americanizza. Così come Bismark aveva avuto l'abilità di preparare l'impero germanico con il "Zollverein", l'America ha imposto moralmente il Mercato Comune che deve condurre all'unità politica dell'Epoca con il ricongiungimento alla bandiera stellata per l'intermediazione della NATO. Ora, questa Europa politicamente unita sognata dall'America, deve essere una repubblica massonica; i processi verbali delle logge con carte geografiche l'hanno nettamente mostrato. Il quadro generale di questa organizzazione è l' O.N.U, questo con-

sorzio di nazioni di tutte le taglie e di tutti i colori che il cardinale Lavigerie, esperto in materia di evangelizzazione coloniale, chiamava la peggiore delle soluzioni. Mi piace pensare che converrete con me, Eccellenza, che se "***il più grande sforzo degli apostoli della religione umanitaria*** *(cioè americana e giudaico-massonica),* ***dev'essere di far scomparire i dogmi***", il dovere primordiale della religione cristiana non è di mettersi a rimorchio delle potenze di questo mondo per aiutare la realizzazione del loro programma, ma, al contrario, di confermare e affermare più che mai i suoi dogmi. Se non si vuole che la stessa Chiesa cattolica tèssa l'immenso tappeto d'Oriente dai compartimenti variegati che ornerà il palazzo dell'Anticristo e sul quale egli drizzerà il suo trono, che essa si ritiri in fretta dalla trappola dell'unità delle chiese che non vogliono l'unità di fede.

In luogo di disperdere i suoi sforzi su una moltitudine di questioni di dettaglio e di smarrirsi in vie pericolose, il Concilio si deve applicare alla questione essenziale dell'unione nella Verità. E quando dico la questione essenziale, Eccellenza, non è solamente rispetto ai dogmi provenienti dall'esterno, è più ancor più per quanto concerne la situazione interna della Chiesa Cattolica, che non si rende neanche più conto di essere erosa dall'incredulità e che è in se stessa che deve innanzitutto realizzare l'unità nella Verità.

Io non ignoro che la Commissione centrale preconciliare ha dedicato una delle sue sedute alla difesa del deposito della Fede e che ha riaffermato il principio della conoscenza di Dio attraverso le opere della Sua creazione. Permettetemi, Eccellenza, di trovare che questo è un po' corto e filosoficamente un po'debole, giacché risalire dalla creazione al Creatore è presupporre che esiste un Creatore, che è appunto quello che bisogna provare. Se si vuol dunque evitare questa petizione di principio, bisogna andare al di là. Passiamo al limite: noi ci troviamo in presenza di questo dilemma iniziale: l'essere o i niente. Siccome l'essere non può uscire dal niente, se vi è dell'essere, bisogna che ci sia sempre stato, e siccome l'estensione di questo essere non può essere generata dal niente, l'essere è necessariamente infinito nella durata e nello spazio. Ora, vi è dell'essere nel mondo. Qualcuno potrà divertirsi e negare che noi esistiamo, ma negare è dire, e dire è un atto che manifesta l'esistenza. Questo significa forse che, nell'essere infinito ed eterno, avremmo la prova dell'esistenza di Dio? Quale Dio? Il Dio personale dei cristiani? Il vago deismo della massoneria anglosàssone? Il panteismo di Spinoza? O il Cosmos dell'ateismo russo? Chi giudicherà le opinioni in merito? Ci ritroviamo davanti il problema iniziale: provare che vi è un Dio personale e che è distinto dalla sua creazione. Certo, i cattolici lo ammettono: essi continuano ad accettare le affermazioni del Credo. Ma l'ammissione dei dogmi è un atto di fede fino a quando non ne è data la dimostrazione razionale. Ora, l'esistenza di questo Dio personale, è la Sacra Scrittura che ce l'ha rivelata: la Sacra Scrittura, la Bibbia, è dunque la base della Fede. Ed accoci al cuore della domanda: si crede ancora alla Bibbia nella Chiesa Cattolica?

La Preistoria ha appena perso due delle sue "luci": il Padre Teilhard de Chardin e l'Abate Breuil; il primo, professore all'Istituto cattolico di Parigi, il secondo membro dell'Istituto. Dal punto di vista scientifico, l'opera di questi due ecclesiastici, pur essendo stata altamente stimata, è delle più contestabili in quanto formula delle ipotesi infondate; e dal punto di vista religioso la loro azione è stata deplorevole. Non moltiplicherò le citazioni. Il Padre Teilhard de Chardin ammette, come Descartes, che Dio ha dato un buffetto iniziale alla natura e un'anima all'uomo, ma poi, nei suoi "Studi", egli scrive (vol. 167, pag. 543):

> *"Quand'anche i fissisti arrivassero a precisare in un modo non arbitrario il numero e il luogo delle "tappe" creatrici (gliene basterebbe anche una sola) essi si scontrerebbero con una difficoltà fondamentale: l'impossibilità della nostra mente di concepire, nell'ordine dei fenomeni, un inizio assoluto".*

Così, per questi religiosi, è invano che Mosè ha scritto: "***All'inizio Dio creò il cielo e la terra***", invano egli ha diviso la creazione in 7 tappe, invano egli ha fatto distruggere volontariamente a Dio la Sua opera al diluvio. Nulla di tutto ciò vale: la natura non ha avuto inizio ed è evoluta fatalmente senza alcuna interruzione. Cosa resta della Bibbia in queste condizioni? Logicamente nulla.

L'abate Breuil non è meno audace:

> *"Noi siamo contenuti nelle forze cosmiche... Il Cosmo è un fatto universale, indivisibile, una realtà in seno alla quale brulicano, se posso esprimermi così, gli esseri individuali nella loro infinita varietà. Il Cosmo non è Dio; esso cerca il suo cammino, con una sorta di libertà di adattamento che non è meno intelligibile di lui; esso si abbandona a mille esperienze di cui solo alcune riescono, e di cui le più rare (quali l'intelligenza umana) arrivano a modificare, almeno localmente, l'ordine delle cose".*[1]

Qui il ruolo di Dio è ancora più ridotto: è il Cosmo che fa tutto, come un apprendista maldestro d'altronde, e in questo caos l'uomo è una "chance", una riuscita inattesa. É dunque vano che la Bibbia ci dica che dopo ogni *tappa* della creazione Dio costatò che le cose che aveva fatto erano molto buone, e che l'uomo fu creato ad immagine di Dio. E se chiedeste all'abate Breuil, come hanno fatto i suoi uditori dell'Africa del sud, cosa ne pensa della Bibbia, vi risponderebbe (pag. 174):

> *"É molto semplice: si tratta di letteratura di immaginazione, esprimente la conoscenza di un'età antica e rivestita di scienza umana e delle tradizioni dell'epoca delle verità fondamentali... Le Sacre Scritture? Consideriamole innanzitutto come un documento umano che riflette in una forma molto condensata degli elementi della storia reale conservati dalla tradizione".*

E Adamo ed Eva, Caino e Abele, non sono neanche più delle realtà storiche, ma simboli (pag. 175, 176).

Non risulta che il cardinale di Parigi abbia fatto tacere questi pericolosi ciarlatani che hanno potuto impunemente infierire fino alla fine e i cui discepoli ferventi continuano ad esercitare il culto. "*Chi tace, consente*".

Al sud della Francia, ecco il R. P. Bergouniox, grande ammiratore dei due precedenti e propagatore delle loro dottrine evoluzioniste assolute facenti discendere (o salire) l'uomo dalla scimmia, all'Istituto Cattolico di Tolosa dove insegna. Questo Padre ha pubblicato delle opere redatte con questo spirito, sotto la garanzia di tre alte autorità ecclesiastiche: il R.P. Le Carou, provinciale di Aquitania, Mons. Bruno de Solages, rettore dell'Istituto Cattolico di Tolosa, e Mons. Saliège, arcivescovo di Tolosa.

All'estremità settentrionale dell'esagono il suono di clacson è lo stesso, giacché, improntando gli elementi del suo studio alle opere del padre Bergouniox, il cardinal Liénart scrive:

> *"Tra le scoperte di cui la scienza va giustamente fiera, quelle che sono state fatte in geologia e in paleontologia, soprattutto nell'ultimo mezzo secolo, sono tra le più importanti".*

Segue un esposto dell'evoluzione dell'uomo passante dagli Antropoidi ai Neandertaliani,

---

[1] – Λα Ταβλε Ρονδε, ν° del novembre 1956, pag. 173.

poi agli uomini di Cro-Magnon, di Chanulade, di Grimaldi e di Wadyack. Il cardinale prosegue:

> *"Sul cammino di questa preistoria dell'umanità, le valutazioni variano da 100.000 a 600.000 anni e più. Ma, comunque sia, si può dire che la paleontologia è riuscita a scoprire, a mezzo di osservazioni precise, la storia della vita. Essa ne ha anche colto il movimento interno sotto l'aspetto di una lenta evoluzione che, a partire dallo stadio più rudimentale, ha prodotto degli esseri via via più perfezionati fino a quando non ha raggiunto, nella persona dell'uomo, il risveglio della mente. Per essa (paleontologia) il fatto dell'evoluzione, cioè del passaggio della vita da una specie a un'altra, e per conseguenza dell'origine animale del corpo umano, è ora considerato come un fatto acquisito... Succede che la Bibbia tocca dei punti che rientrano nel campo della scienza o della storia. Ma bisogna rimarcare che essa ha un modo tutto suo di farlo. In essa, i dati di questo genere non si presentano sotto la forma precisa di un documento di scienza o di storia nel senso in cui oggi lo intendiamo. Essa impiega per esprimersi tutta la gamma dei generi letterari, dagli scritti popolari alle composizioni politiche, che non hanno niente di scientifico, fino a delle forme più obiettive ma che portano ancora il marchio della scienza e della storia come erano concepite un tempo dai semiti. Ci si ingannerebbe dunque a volerli interpretare alla lettera senza tener conto di queste particolarità... La sola attitudine che conviene al cristiano è dunque di attendere che la scienza si sia pronunciata".*[2]

In ragione della sua alta dignità, il cardinal Liénart sentiva il dovere di non fare le cose a metà; egli è scientista al cento per cento: La Bibbia non va presa alla lettera, ma se la scienza ci dice che l'umanità risale a 600.000 anni e più, se ci insegna che l'uomo discende dalla scimmia, si può crederle. Se vi è opposizione tra la Bibbia e la scienza, non c'è che da attendere che la scienza si sia pronunciata, questa scienza che costella il suo cammino di passi falsi. Non vi è dubbio che un tale insegnamento esegetico, cadendo così dall'alto, abbia portato copiosi frutti.

Passiamo la frontiera. Gli stessi Studi Religiosi che hanno accolto con tanta riconoscenza la prosa del cardinale di Lilla, hanno ugualmente dato spazio a uno studio del Rev. P. Boigelot S.J, sull'origine dell'universo. Per lui:

> "*In parecchi centri cattolici manca anche la visuale netta di ciò che la fede impone in questi campi e di ciò che non impone... Molti ragazzi delle scuole primarie escono dai loro studi con la convinzione che i 6 giorni della creazione o la torre di Babele hanno lo stesso valore di storia e di fede dell'incarnazione di Gesù Cristo o della sua Resurrezione. É vero che i nostri allievi di studi umanitari e i nostri ex universitari di Lovanio sono meglio formati su queste questioni". ... "La Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha riconosciuto i punti dell'insegnamento dottrinale e storico che essa impone alla fede dei suoi figli. Eccoli:*
>
> *1 - Dio ha creato l'universo intero... Questo è definito... questo è tutto e nient'altro.*
> *2 - Dio ha creato nel tempo.*
> *3 - Dio, con la sua provvidenza, dirige e governa tutte le sue creature...*
> *La Chiesa non lega dunque in niente la sua infallibilità alla concezione spaziale che l'Autore sacro si faceva dell'universo, all'ordine di successione cronologica che egli presenta della creazione dei vari esseri: luce, firmamento, oceano, terra e mare, ecc., alla durata dei sei giorni dell'opera della creazione e al riposo divino che la seguì.*

[2] - Gli studi religiosi, Il pensiero cattolico, Liegi.

Questi dettagli del racconto possono essere interpretati, o meglio, sono evidentemente da interpretare, come un modo letterario di presentazione".

Così gli allievi dell'università di Lovanio, guidati da Padre Boigelot, sanno che, di tutto il racconto favoloso di Mosè, essi non devono ritenere che una cosa: "***Dio ha creato l'universo intero***". Queste semplificazioni sono ben comode per gli studenti. Ma cosa resta della Bibbia? Niente! Ma il guaio, per la tesi del Padre Boigelot, è che si trovano sempre più testimonianze di ciò che ha detto Mosè, e che, vicino a Babilonia, vi è appunto uno ziggurat a 7 gradini, risalente alle prime dinastie post diluviane, e che mostra, nelle crepe che l'attraversano dall'alto in basso e nei suoi mattoni vetrificati dal fulmine, che effettivamente c'è stata una torre elevata dagli uomini ma colpita dalla Giustizia di Dio!

Circa due anni fa, io mi trovavo nella biblioteca di un istituto religioso per farvi delle ricerche quando un giovane prete, studente di Lovanio, avendo saputo che mi occupavo di esegesi biblica, venne a trovarmi per chiedermi cosa pensassi dell'evoluzione. Gli risposi che questa teoria mancava di base, che il cambiamento del numero di zampe di un Drosofilo non era un'evoluzione e che non si era mai potuto stabilire il passaggio di una vera specie a un'altra specie per via evolutiva. Egli mi replicò: "*A Lovanio però tutti sono evoluzionisti e credono che l'uomo discenda dalla scimmia*". Io gli chiesi se aveva letto l'opera del prof. Vialleton sull'origine degli esseri viventi demolente l'illusione trasformista. Mi disse: "*Di quand'è questo libro?*" - "*Del 1930*" - "*Oh! Allora è già superato!*" Così, all'università cattolica di Lovanio si lascia che gli allievi ignorino un'opera maestra che contraddice la teoria evoluzionista ma, di quest'altra, tutte le produzioni vengono subito diffuse. Questa situazione ha forse preoccupato il rettorato magnifico dell'episcopato belga? Voi sapete, Eccellenza, rispondere meglio di me a questa domanda.

Qualcuno ha detto: "*Se si ammette un atto creatore iniziale, e a condizione di fare astrazione dei problemi relativi all'uomo, l'ipotesi trasformista si situa su un terreno estraneo al dogma. Nessuna proposizione dogmatica è in opposizione con l'ipotesi che la natura, creata da Dio, sarebbe stata dotata da Lui di forze evolutive che spiegherebbero innanzitutto il passaggio dallo stato inorganico a quello di essere organizzato, e poi, per una serie di trasformazioni naturali, l'apparizione di tutti gli esseri viventi, eccetto l'uomo. Ma quando l'ipotesi trasformista, seppur mitigata da spiritualismo, si estende all'uomo -e logicamente essa non può arrestarsi agli animali- le sue conclusioni divengono in opposizione con l'insegnamento tradizionale della Chiesa*".

Avete pensato, Eccellenza, che, quando Padre Teilhard de Chardin pretende che la creazione non ha avuto principio e che essa contiene in sé tutte le forze necessarie per evolversi senza intervento divino nuovo, è sufficiente attribuirle il possesso iniziale di queste forze per fare a meno dell'impulso divino e che, pertanto, il sistema di P. Teilhard de Chardin, dell'Abate Breuil e di tutti gli evoluzionisti integrali, porta necessariamente alla concezione dell'universo in perpetuo divenire, che non è altro che quella dell'ateismo comunista? E non si avrebbe niente da rispondere, in questo ordine di idee, al marxista che dicesse che un'ipotesi vale un'altra, e se vi piace supporre un Dio distinto dalla natura e che la anima, sembra più semplice concepire una natura dotata delle forze che voi mettete all'inizio in Dio.

Come confutare l'obiezione? In due modi essenziali:

1° - *L'evoluzione integrale non esiste; mai si è potuto dimostrarla sperimentalmente; dunque ogni teoria basata sulla possibilità dell'evoluzione integrale, mitigata o no di spiritualismo, è priva di realtà e deve essere bandita da ogni insegnamento scientifico nel nome stesso della scienza. Che dei ricercatori cerchino di realizzare delle evoluzioni d'accordo;*

ma, anche se ne operassero di reali, niente li autorizzerebbe ad estrapolarle all'universo. Ma mettere prima il dogma laico che vi è stata evoluzione generale quando non c'è alcuna prova, è far mostra di una mancanza totale di quell'obiettività che deve ispirare i ricercatori onesti.

2° - *L'evoluzione integrale che esclude gli interventi del Creatore: bisogna provare coi fatti che questi interventi hanno avuto luogo, come dice la Bibbia, e che, pertanto, sono eretici quelli che affermano il contrario. Io dico eretici poiché in opposizione formale con dei dati essenziali della Bibbia sull'azione divina; dico eretici giacché è fin là che deve andare la sanzione della Chiesa se vuole arrestare un evoluzionismo integrale che conduce all'ateismo. Ora, io lo affermo perché lo so, Eccellenza, che vi sono delle prove, e numerose, degli interventi diretti di Dio nella creazione. Ma, per trovarle, bisogna francamente voltare la schiena alla scienza "ufficiale" e non aggrapparsi alle sue tasche.*

É una sofferenza per me sentire, per esempio, che un ecclesiastico è venuto a Tournai a fare una conferenza nel corso della quale ha dichiarato che non si è obbligati a credere al diluvio. E quando ricevevo il giornalino "Domenica" e vi rilevavo (frequentemente) degli articoli intaccati di modernismo, non potevo resistere al desiderio di rispondere. Era tuttavia inutile, non si prendevano la briga né di rispondermi, né di rettificare gli errori commessi; il che provava che non volevano darsi la zappa sui piedi. Così ho definitivamente rinunciato a leggere questo foglio diocesano.

Una decina di anni fa, avevo bisogno di alcuni insegnamenti concernenti l'ebraico biblico; mi si consigliò di rivolgermi al canonico Samyn, professore di ebraico e di Sacre Scritture al seminario Maggiore di Tournai. Egli mi chiese: "***Per quale motivo?***" - "*É perché vorrei dimostrare la verità letterale della Bibbia*" - "***Ma è molto semplice: la Bibbia è un racconto orientale che non bisogna prendere alla lettera***".
Vi stupite, Eccellenza, dopo questo esempio (giacché sarà certamente lo stesso negli altri seminari) che il clero nel suo insieme sia modernista e non creda più alla Bibbia?

E non lo è solo da oggi. Una ventina d'anni fa, il rev. P. Poucel, Gesuita (che non era dello stesso colore del Rev. P. Teilhard de Chardin e di Bogelot), scriveva nel suo libro "**Incarnazione**" (Mappus, le Puy-en-Velay, pag. 135 e segg.):

"*Uno (studioso) non privo di conoscenze, ma solo di luce. Uno che crede, fermamente, ai suoi esperimenti... e non ha ragione? Egli sa molte cose e ne apprende tante altre; tocca tutto, accresce indefinitamente il suo intelletto con persuasioni immediate e irrecusabili dei suoi sensi molto acuti. "Uomo animale", dice S. Paolo. Perché? Egli tocca tutto… eccetto la luce, conosce tutto… anche da più vicino di me; tutto... eccetto la sorgente della luce: il cielo. Tutto sulla terra stessa, tranne i riflessi della luce; e infine, tutto… eccetto ciò che la terra diviene una volta rischiarata dal cielo. Ecco, molto semplicemente, ciò che egli ignora. Ma questo comincia a diventare estremamente grave; lo sapete ... É tutta una metodologia della scienza razionale che è in causa; è un codice della conoscenza sul quale gli studi umani, oggi o domani, saranno da regolare. Ciò si farà, se non è ancora fatto...*
Si è ammesso il principio? C'è di che far tremare tutta questa formidabile laicità che ci bagna tutti, sia gli anticlericali che i neutrali o i clericali, quasi indistintamente tutti, nello stesso bagno. Di che far tremare gli uni, diciamo così, e inebriare gli altri di allegrezza. Chi sono questi!? Chi? <u>Exsulta</u> <u>filia</u> <u>Sion</u>! Voi, i veri amici dell'Incarnazione, fratelli e amici del Verbo Incarnato e amico dell'uomo, il Cristo-Re!
Ammesso il principio... è che, in ogni oggetto religioso facente parte del nostro orizzonte terrestre, la luce del cielo proietta sempre una luce in più, ma tale da modificare totalmente il nostro modo di vedere. Sono le diverse applicazioni di questo principio che minaccia-

no oggigiorno, e terribilmente, la scienza laica...
Vi è un tempo per tutto: troppo a lungo abbiamo subìto l'umiliazione di vedere la luce di Cristo espulsa dalle nostre scuole pubbliche anche se il crocifisso era appeso alle pareti. E in seguito, a causa degli esami e a causa di mille cause, questa luce è divenuta come disonorevole per noi. E, quel che è peggio, noi, i credenti, noi, gli amici dell'Amico dell'uomo, noi, vediamo poco a poco cancellarsi dal nostro pensiero "scientifico" ogni traccia di luce veniente da Lui. Inutilizzabile! É un'ingiustizia che grida al Cielo che la scienza cieca-nata abbia osato annettersi e mettere al passo la Chiaroveggenza. Perché noi vi ci siamo sottomessi? Ed ecco noi, nei nostri centri intellettuali, nei nostri seminari, ecco che esploriamo il nostro proprio suolo a quattro zampe per vederlo meglio.
***Et non consideravunt Caelum** (Daniele, 13,9).*
Le nostre scienze fisiche e naturali, le nostre visuali sulla divina creazione, hanno preso la coda della laicità, al seguito degli illustri Dìdimi che non hanno per avanzare nella verità che la punta del loro dito con il bastone come prolunga. Usquequo Domine? Ma Dio ascolta le preghiere, e questo tempo, da diversi indizi, questo tempo, mi sembra, lo vediamo prossimo alla fine. Se la terra è ovunque portatrice di mistica, ovunque religiosa, ovunque essa reclama, per essere compresa, uno sguardo di fede... La paleontologia, questa scienza delle origini, ha, dal suo inizio, compiuto, con il suo bastone, grandi progressi. Tanto che essa si presenta quasi sempre invariabilmente e alla luce del sole, scienza puramente laica. Un tipo perfettamente puro di scienza di cieco-nato, diciamo meglio, una scienza nata cieca. Io non saprei immaginarne un tipo più puro... Tale è la nostra paleontologia avventurata in Terra Santa attraverso l'opera di Dio. Libera, anch'essa, di toccare tutto, essa avanza, ed avanzerà indefinitamente. Fatti su fatti, fatti e pezzi autentici, da tombaroli e camioncini, essa ne dissotterra ovunque, e più ne escono, più essa si impegola. Ed è la sua debolezza il credere che con dei fatti accumulati si fa la Verità. Un fatto è il risultato di più materialità convergenti. L'essenza, le cause, divengono intelligibili solo con il ricorso all'ordine spirituale.
Ed è anche buffo, per non dire umiliante… Ma a questo le persone hanno l'aria di non pensare. I cattolici sapienti hanno intrapreso ad insegnare agli incolti fedeli di non spaventarsi troppo se discendono dalla scimmia... Il fedele incolto non dice nulla... Egli va ad aprire il suo libro della Genesi, che gli si era detto essere ispirato… Ripassa sul suo catechismo ciò che gli si era insegnato sull'uomo, sulla grazia, Adamo, il suo giardino e il suo peccato, il fine ultimo... E non capisce più niente di niente…
E la Chiesa, fino ad oggi, tace..."

Non pensate, Eccellenza, che sarebbe finalmente tempo che ne parlasse e che il Concilio sarebbe un'eccellente occasione per farlo?

Ma ecco un avvertimento che viene da molto più in alto. Immediatamente dopo la guerra del 1870-71, viveva nella Lorena annessa una giovane, Caterina Filljung, fondatrice di una congregazione religiosa a cui la S. Vergine si è degnata fare, sul futuro della Francia, delle rivelazioni di cui molte si sono già realizzate. La Madre di Dio le disse, il 19 maggio 1873:

"***Si vuol essere troppo sapienti e non si crede più al divino. Ciò che è mistero è rigettato, e si trova nella propria intelligenza di che spiegarlo naturalmente. Molti dei miei servitori vengono a patti con questo mondo perverso e mettono da parte la semplicità primitiva... Essi si credono tanto sapienti da spiegare da se stessi i misteri di mio Figlio. Essi soffriranno molto, è vero, ma io proteggerò in un modo particolare quelli che mi amano***".

Il male, che non si ha nemmeno l'aria di supporre, è immenso. Qual è la causa? Giacché è giustamente che Virgilio ha scritto: "*Felix qui potuit rerum cognoscere causas*". É molto più facile curare il male quando se ne conosce l'origine. L'Abbè Breuil ce lo indica (pag. 174

della rivista precitata):

"*... già molto tempo fa, il nostro grande Papa Leone XIII°, in una delle sue Encicliche, scriveva che, in ciò che concerne le scienze naturali, le Sacre Scritture non riflettevano che la conoscenza del loro tempo, e nella nostra Chiesa si è stabilito da lungo tempo che la storia della terra e dei suoi esseri viventi dev'essere lasciata alla ricerca degli Uomini di Scienza*."

"*Si tratta evidentemente del seguente passaggio dell' Enciclica* ***Providentissimus Deus****, del 18 novembre 1893: "Nessun disaccordo reale può esistere tra la teologia e la fisica ben comprese. Se vi è opposizione apparente, bisogna ricordarsi che gli autori sacri, non avendo per scopo di insegnare la costituzione intima dei corpi, parlano talvolta della natura in una maniera metaforica, o conformemente al linguaggio del loro tempo, secondo ciò che appare ai sensi*".

Orbene, questa idea era appunto quella che sosteneva, e negli stessi termini, Galileo quando scriveva alla granduchessa di Toscana:

"La S. Scrittura... non può nè mentire, nè ingannarsi... ma... si commetterebbero numerosi e funesti errori se si volesse attenersi sempre al senso letterale delle parole... Nelle questioni di scienze naturali, la S. Scrittura dovrebbe occupare l'ultimo posto... La Bibbia, adattandosi all'intelligenza degli uomini, parla, e in molti casi con ragione, secondo le apparenze, e impiega dei termini che non sono destinati a sopprimere la Verità Assoluta; la natura (essa) si conforma rigorosamente e invariabilmente alle leggi che le sono state date... Può essere eretica un'opinione che non concerne la salute dell'anima? Si può forse sostenere che lo Spirito Santo abbia voluto insegnarci qualcosa che non concerne la salvezza dell'anima ?"

Quando i modernisti ebbero letto il passaggio precitato dell'enciclica "**Providentissimus Deus**" non stavano in sè dalla gioia; tutto il resto del documento pontificale, che conteneva peraltro cose eccellenti, disparve ai loro occhi; essi si affrettarono ad estendere a tutta la Bibbia la concessione fatta da Leone XIII° all'esegesi galileiana. Era talmente comoda per risolvere tutte le difficoltà in caso di conflitto con l'una o l'altra scienza! Così il modernismo si espanse con una velocità vertiginosa. Il male fu così grande che, poco dopo la sua elezione, Pio X° credette di dover lanciare la sua enciclica "**Pascendi**" contro il modernismo, dove egli prendeva visibilmente il contropiede dell'opinione del suo predecessore. In effetti scriveva così:

"*Secondo i modernisti, nei Libri Sacri ci sono parecchi punti, che toccano la scienza e la storia, in cui si constatano degli errori manifesti. Ma non è nè di scienza nè di storia che questi libri trattano: è unicamente di religione e di morale. La storia e la scienza non sono che una sorta di involucro nel quale si svolgono le esperienze religiose e morali per penetrare più facilmente nelle masse. Se, in effetti, le masse non intendevano altrimenti le cose, è chiaro che una scienza e una storia più perfette sarebbero state di ostacolo, più che di aiuto... Infine, essi spingono tanto lontano le cose che, perdendo ogni misura, vogliono rivelare ciò che si spiega per la via vera e legittima. Noi... poiché non esiste che una sola e unica Verità e riteniamo che i Libri Santi, scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio per Autore, noi affermiamo che ciò equivale a prestare a Dio stesso la menzogna di utilità o la menzogna ufficiale, e diciamo con S. Agostino: "****In un'autorità così alta, ammettete una sola menzogna ufficiale e non rimarrà più parte di questi Libri, appena risulterà difficile da praticare o da credere, in cui non sia lecito vedervi una menzogna dell'Autore, da Lui voluta appositamente in vista di uno scopo****. ****E così succederà****,* prose-

gue il S. Dottore, ***che ognuno crederà ciò che vorrà, e non crederà ciò che non vorrà credere"***.

E il Santo Padre conclude:

"*Abbracciando con un solo sguardo tutto il sistema, chi potrà stupirsi se Noi lo definiamo l'incontro di tutte le eresie*".

Malauguratamente, Pio X° non ha osato andare fino a disconoscere chiaramente le concessioni fatte al modernismo da Leone XIII°. Il risultato fu che i modernisti continuarono ad appoggiarsi sul passaggio considerato dell'Enciclica "**Providentissimus Deus**" per espandere sempre più i loro errori, e lasciarono puramente e semplicemente cadere l'Enciclica "**Pascendi**". Il rimedio? Che il Concilio prenda nettamente posizione su questo punto e radii dall'Enciclica di Leone XIII° il passaggio incriminato. Bisogna avere il coraggio di riconoscere i suoi errori.

La concordanza tra l'esegesi galileiana e l'interpretazione rilasciata da Leone XIII° è troppo evidente per non accorgersi che il Papa vedeva soprattutto nel suo testo l'affare Galileo. VACANT e MONGENOT (Dizionario di Teologia Cattolica) sono formali in merito: "*I teologi ammettono oggigiorno la dottrina di Galileo. É l'insegnamento dato nei grandi seminari, e Leone XIII° ha garantito questo insegnamento con la sua alta autorità nell'Enciclica* ***Providentissimus Deus***". Ci si è vergognati molto presto nella Chiesa della condanna pronunciata nel 1616 da Urbano VIII° contro il sistema di Galileo. A partire dal 1664, sotto il pontificato di Alessandro VII°, l'edizione dell' "Indice" non conteneva più che un sommario del decreto del 1616. La formula, già addolcita, fu soppressa nell'edizione dell' "Indice" del 1757 con l'autorizzazione speciale di Benedetto XIV. Infine, l' 11 settembre 1822, Pio VII° approvò il decreto della Congregazione dell'Inquisizione che permetteva la stampa delle opere insegnanti il sistema galileiano. Non mancava più, a queste ritrattazioni successive di Paolo V° e di Urbano VIII°, che l'accettazione aperta dell'esegesi di Galileo. Questa fu, l'ho già detto, l'opera di Leone XIII° nel 1893. Quest'ultima concessione allo scientismo era quanto mai inopportuna.

Già da molti anni legioni di studiosi avevano cercato, ciascuno nel proprio campo scientifico, di dimostrare sperimentalmente la rotazione della terra attorno al sole, ma nessuno vi è riuscito. Infine, nel 1880, uno scienziato americano, Michelson, inventava un apparecchio, che chiamò "interferometro" e che era ad alta precisione, allo scopo di misurare la traslazione della terra e misurarla esattamente. L'apparato, messo in funzione, non constatò nessuno spostamento della terra. Si aumentò progressivamente la sensibilità dell'apparecchio, ma durante più di 40 anni non si ottennero risultati migliori. La scienza atea era alla sbarra, l'affare Galileo era rimesso in questione, e questa volta la Chiesa Cattolica aveva il coltello dalla parte del manico. Ma non ne approfittò. Si cercarono delle spiegazioni, false le une quanto le altre, per dimostrare che non si poteva provare sperimentalmente la traslazione della terra. L'ultima in data fu la teoria della relatività generalizzata di Einstein. Io ho demolito in dettaglio tutti questi tentativi menzogneri, ma le risparmio, Eccellenza, la lettura di questo volume di discussioni scientifiche. Nondimeno, per darle l'idea delle enormità a cui si è arrivati per non voler ammettere che la terra non gira attorno al sole, io citerei un opuscolo di Piccard, professore all'università libera di Bruxelles, intitolato: "**Tra cielo e terra**" (Losanna 1946 pag. 269).

"Noi possiamo... perfettamente immaginarci un razzo contenente una cabina stagna, alcuni uomini, e delle provviste di viaggio per sei mesi. Lasciamo partire questo dispositivo con una forte accelerazione... Osservato dalla terra, con un orologio terrestre, il nostro razzo

impiegherà dunque migliaia di anni per avvicinarsi alle stelle lontane, e anche milioni di anni se vuole spingersi fino alle nebulose a spirale e ritornare sulla nostra terra. Ma, per un effetto alquanto curioso della teoria della relatività, il tempo, misurato nella cabina del razzo, non sarà avanzato che di qualche mese nel momento in cui il razzo stesso toccherà nuovamente la nostra terra. I nostri viaggiatori non saranno praticamente invecchiati, (ma) il genere umano sarà scomparso dalla terra ed essi potranno ripopolarla se sarà ancora abitabile. Tutto ciò sembra essere follia pura. E tuttavia la teoria di Einstein è inattaccabile".

Questa non è follia, è la più grande impostura del secolo!

Simili individui costituiscono un pericolo estremamente grave per la società: è dalla perversione dell'intelligenza che vengono tutte le altre perversioni. Vi sono in Belgio, nei due compartimenti di quel che si chiama "Difesa Sociale", delle persone, criminali o dementi, che hanno fatto molto meno danno. Ah! Non era in torto la Chiesa quando metteva Galileo nelle sue dolci prigioni. Avevano visto chiaro i consultori del 1616. Era stato saggio, di una saggezza anche umana, il Papa Urbano VIII°. Giudicava bene, il prudente e santo Bellarmino, quando scriveva che le affermazioni di Galileo erano cosa molto pericolosa... giacché è attorno a queste affermazioni che si sono alfine raggruppati i peggiori elementi di sovversione.

Ahimè! fu proprio nel momento in cui la Chiesa aveva in mano il mezzo per guadagnare definitivamente il processo di Galileo, che essa scelse per consegnare le sue ultime armi allo scientismo ateo. Il nemico, virtualmente vinto, poteva così rialzare la testa. E l' Enciclica "**Providentissimus Deus**" andava per di più ad apportargli il rinforzo dell'immensa maggioranza del clero cattolico convertito al modernismo.

Quando fu il momento di rimpiazzare Pio IX°, il Sacro Collegio si era diviso in due gruppi; uno voleva un Papa che pregasse e che pregasse sempre con grande fervore; l'altro, che vinse nominando Papa Gioacchino Pecci, voleva un Papa di grande intelligenza, sapiente, diplomatico, soprattutto al corrente dei problemi dell'epoca. Ebbene, il diplomatico aveva dato la sua misura nell'Enciclica "**Providentissimus Deus**": mai si sarebbe potuto concepire sbaglio più colossale!

L'affare Galileo è dunque da rivedere, ma non è più questione di opporre al sistema di Copernico il sistema sorpassato di Tolomeo. Siccome non si distrugge se non ciò che si rimpiazza, io vi posso affermare, Eccellenza, che vi è, già ora, un'astronomia in perfetto accordo con la Bibbia e che è suscettibile di sostituire quella galileiana. Ma Lei certamente ammetterà che non posso in poche righe esporre tutto un sistema astronomico. Se glielo dico è perché, nella Chiesa, si riprenda la certezza della vittoria nella Verità, e perché essa abbandoni infine quest'aria di cane bastonato che si trascina da 300 anni.

Siccome è difficile staccarsi dalle idee ricevute, forse, Eccellenza, mi obbietterà che vi sono nella Bibbia molte ingenuità e anche delle inverosimiglianze, e che, se non è più possibile dire che la Bibbia è un racconto orientale, non si vede cosa si potrebbe opporre a chi le facesse rimarcare.

Io non ho difficoltà a riconoscere che nella Volgata, come nella Bibbia del rabbinato francese, in quella Protestante di Segond, in quella del cardinale Lienard, dell'Istituto biblico di Gerusalemme, per farla breve in tutte le altre, vi sono delle ingenuità e delle inverosimiglianze. Ma mi permetterò solamente di far notare che queste deficienze sono state fatte dai traduttori e non da Mosè. Giacché, Eccellenza, sto per dirle una cosa enorme: l'ebraico

di Mosè non è stato compreso; lo si è trattato come una lingua flessionale allorché è tutt'altra cosa. Ora mi spiego.

Mosè, nella culla, fu raccolto dalla figlia del faraone Sèthos I° e allevato alla corte con Ramsès II°, detto il Grande; fu istruito dai sacerdoti in tutta la scienza degli egiziani; non è che a 40 anni che lasciò l'Egitto. Egli parlava dunque egiziano, pensava in egiziano. L'egiziano, lingua dei figli di Misraïm, figlio di Cham, era una lingua camita monosillabica che si è conservata abbastanza bene nel copto. D'altra parte, quando Abramo venne in Chanaan, tra gli ittiti, dovette abbandonare la lingua semitica che aveva parlato quando era, non a Ur della Bassa Caldea, ma a Bidor (ebraico Behour), ai piedi dei monti del Chaldi-Dagh, nell'Arapachitis, paese di Arpaxad, suo antenato. Ora, il cananeo, e particolarmente quello degli ittiti, era anch'esso una lingua camita, così vicino all'egiziano che è con il copto che è più facile tradurre i geroglifici ittiti. Per questo i filologi non esitano a dire che l'ebraico e il cananeo sono tutt'uno. Pertanto, si ha luogo di pensare che è in egiziano che Mosè scrisse la Bibbia, e che è con il copto monosillabico che si hanno maggiori probabilità di comprenderla. In effetti, io ne ho fatto più volte l'esperienza; dei passaggi biblici, non o poco comprensibili, divenivano molto chiari una volta scomposti in sillabe e tradotti con il copto. Non moltiplicherò gli esempi, poiché sarebbe, in pratica, ritradurre la Genesi; mi limiterò a un breve saggio.

Nella Volgata, la creazione è stata ripartita su 6 "giorni", da cui la credenza popolare, condivisa un tempo da numerosi teologi, che la formazione del mondo non aveva richiesto che 6 volte 24 ore. Ora, la parola ebraica che è stata tradotta "*giorno*" si scrive יום , il che si legge integralmente **Djooum**, e non **Iom** o **Yôm**, come si fa ordinariamente; giacché **I** e **Y** sono delle vocali, e l'alfabeto ebraico non ha vocali; il segno י rappresenta un germe, che si dice in copto **Dje** da cui il valore consonantico **Dj**. Quanto a ו che si legge **O** oppure **ô**, esso si compone del Waw ו che ha già per se stesso il valore **W** inglese (tra V e O), completato dal punto-vocale massoretico **O**. La lettura corretta della parola è dunque appunto **Djoum**. L'equivalente copto di questa parola è **Djôou**, **Djôm** = generatio, volumen = *generazione, rotazione*; o ancora **Djôou, M** = generatio, mittere = *generazione, produrre*. É a causa di uno dei significati di questa parola che il senso è, in ebraico, quello di *giorno solenne*, *giorno anniversario*, implicante l'idea di ritorno periodico; per estensione, se ne è fatto un giorno di 24 ore perché questo giorno è prodotto da una rotazione apparente del sole attorno alla terra. San Gerolamo stesso, al versetto 4 del capitolo II, annunciante la creazione, ha tradotto: "*Istae sunt generationes coeli et terrae*"-"***Queste sono le generazioni del cielo e della terra***". Certo, la parola ebraica tradotta con "*generazione*" è qui תּוֹלְדוֹת, **Thoueldoouth**; ma questa parola è composta da **Thoou**, equivalente a **Djôou**, generatio, e da **El Doouth**, in copto **El Toot** = Facere, Manus = Manu facere = *creare*; e *Generazione creata* è identico a *Generazione prodotta*. Non si deve dunque dire: I° giorno, II° giorno, ecc., ma *I^a generazione prodotta, II^a generazione prodotta*, ecc. Non è quindi più questione di durata, ma di un ordine di successione delle diverse parti della creazione, e tutte le discussioni alle quali hanno dato luogo i "*giorni*" svaniscono.

La Genesi, una volta ritradotta in questo modo, non presenta più un solo passaggio al quale la scienza possa opporsi. Di più, la scienza di Mosè si mostra ben più esatta, ben più estesa e ben più profonda di quella degli studiosi moderni. **La Bibbia** appare allora come un documento di valore innegabile: si impone; e quando ci dice che Dio è intervenuto numerose volte nella sua creazione, bisogna crederle. Essa non è una semplice ipotesi, come quella del Cosmo in evoluzione continua che porta all'ateismo; è il racconto di fatti che stabiliscono che vi è un Dio personale, eterno e onnipotente e, fuori di Lui, la Sua creazione. Essa giustifica la concezione cristiana del mondo. Non è un argomento di cui burlarsi; **essa è la base della fede**.

La creazione è la seconda parola della Bibbia: בָּרָא che si è letta **Bara**, *Egli creò*. Ma, secondo la scuola di Tiberiade, il gâmes ָ ha il suono **ô**, che passa ad **a** se è rafforzato da un mèthèg **l**. Il mounach ֫ non ha qui nessun senso in quanto segno congiuntivo subalterno; ma può scomporsi in un mèthèg **l** e un pathah ַ. Di conseguenza, la parola prende per lettura **Bôraha**, che si traduce con il copto: **Bo Ra Ha** = Vox, Facere, Ex = *Parola, Fare, Per mezzo di* = ***Fare per mezzo della Parola***. La Parola è l'espressione del pensiero di Dio. Dio ha dunque pensato il mondo e, avendolo pensato, l'ha voluto. Ora, io penso o non penso, voglio o non voglio. Essendo le operazioni dell'intelligenza e della volontà contingenti e non necessarie, la creazione non è Dio.

Così, la nostra fede si precisa, ma vi manca ancora, in Dio, la nozione di Trinità che nessuna deduzione puramente razionale potrà procurarci. Solo le rivelazioni del Vangelo ci conducono ad essa. I teologi si sono attaccati a questo problema quando, dopo secoli di discussione con gli eretici, la loro posizione fu stata netta: la dottrina che ha avuto le preferenze della Chiesa cattolica, e che è divenuta poi ufficiale, è quella di S. Tommaso d'Aquino, la quale può riassumersi come segue: Dio si conosce, si contempla, si ammira, si ama, e, per una operazione della Sua intelligenza, Egli genera suo Figlio, e il Padre e il Figlio, per una operazione della volontà, producono lo Spirito Santo.

Dio non è un Buddha che si contempla beatamente, un orgoglioso che si ammira, un egoista che si ama. Nostro Signore Gesù Cristo ci ha detto ciò che è Dio: "*Imparate da me che sono mite e umile di cuore"*, e "*chi vede il Figlio, vede il Padre"*. E il Santo curato d'Ars, che aveva una certa esperienza del divino, diceva:

> *"Vi sono quelli che danno al Padre un cuore duro. Oh! Come si sbagliano! Il Padre Eterno, per disarmare la propria giustizia, ha dato a suo Figlio un cuore eccessivamente buono: non si dà ciò che non si ha"*.

Dio, dice ancora S. Tommaso, è atto puro, Egli è il suo atto. Quale confusione! L'atto è una manifestazione dell'essere, ma non è l'essere, che **È** indipendentemente da ogni manifestazione. L'uomo è solito a tali improprietà di termini: gli angeli diventano sotto la sua penna delle intelligenze in luogo di essere degli spiriti; essi non sono più che delle facoltà in luogo di essere delle essenze.

> *"Per S. Tommaso,* dice il P. Sertillanger, *sotto il nome di anima si ha a che fare, non con una realtà concreta distinta dalla materia come una cosa è distinta da un'altra cosa, ma precisamente con un'idea di realizzazione"*. E ancora: *"la realtà della forma risulta da ciò che realmente il composto è portato ad essere in quella forma"*.

Così l'anima, la forma, che è l'ordinatrice del corpo, non è una causa ma un effetto. Su questo, si sono costruite delle belle teorie, si son fatti dei bei ragionamenti, falsi quanto le premesse. É vero che, secondo lo stesso P. Sertillanges, i problemi d'origine devono mettere in scompiglio un preteso buon senso piuttosto che la verità (prefazione de "**La Création**"). Quando si mette il buon senso alla porta ci si può abbandonare ad ogni sorta di follie!

Dove S. Tommaso ha visto nella Sacra Scrittura che Dio era atto? Egli non ha potuto trarre questo errore che dal filosofismo greco, giacché, ecco ciò che la Bibbia dice di Dio. Essa lo chiama יְהוָה. Questo nome è stato letto **Jéhova**, **Yaweh**, o in altri modi ancora, con il senso generale di Dio. Ma il Nome deve effettivamente leggersi (secondo ciò che ho detto anteriormente) **Djehoouôh**, che si traduce con il copto: **Dje H O Ou Ô H.**

In questa parola:

- **Dje** è la forma antica della prima persona in copto e pronome suffisso della prima persona in ebraico,

- **H** è l'abbreviazione di He o Hê.

Si ottiene allora:

Dje	**H**	**O**	**Ou**	**Ô**	**H**
	Ratio	Esse	Qui	Esse	Ita o Initium
Io	Natura	Essere	Colui che	Essere	Certamente o Principio.

In lingua coordinata: ***Io sono per natura Colui che è certamente*** o ***in principio.*** Abbiamo così la vera pronuncia del tetragramma divino, ma anche la sua etimologia che non è altro che la definizione stessa di Dio. Perché cercarne un altra nell'arsenale dei filosofi pagani? Da notare che è dall'abbreviazione di questo Nome: **Dje O**, *Io Sono*, che i greci hanno fatto **Θ¦ος** (Theos), giacché essi non avevano la pronuncia **Dj**, e i Latini **Deus**, giacché a loro mancava il **Th** greco.

In ciò che concerne le processioni divine, il tomismo, adottato dalla generalità dei teologi, presenta come certo che il Figlio procede dal Padre per l'intelligenza e che, dal Padre e dal Figlio, lo Spirito procede dalla volontà "*senza dubbio, si aggiunge, le operazioni divine dell'Intelligenza e della volontà non si distinguono realmente tra loro poiché, in Dio, tutto è atto puro identico all'essenza divina stessa*". Ecco ora che l'essenza di Dio non è solo confusa con la sua azione, ma anche le sue facoltà sono confuse tra loro. Si vede manifestarsi anche su questo punto i metodi confusi del tomismo e le contraddizioni non lo spaventano: si è appena distinto l'intelligenza, applicabile al Figlio, dalla volontà, applicabile allo Spirito Santo, e subito dopo si aggiunge che l'intelligenza e la volontà non si distinguono tra di loro. Si può credere che una mente equilibrata possa soddisfarsi di tali contraddizioni sotto il pretesto che " *l'ha detto il maestro* "? Da dove, del resto, il "maestro" ha tratto le sue affermazioni? Su quale testo scritturale le appoggerebbe? Non ve n'è nessuno. Per contro, la Bibbia mi dice che Dio mi ha creato a Sua immagine. Ora, io penso o non penso; ciò che ho pensato può restare allo stato di progetto o essere realizzato secondo che io lo voglia o no. L'intelligenza e la volontà sono dunque due facoltà dal funzionamento ben distinto; ed esse non sono che delle facoltà e non un'essenza. É semplice buon senso; e perché si vorrebbe che Dio fosse al contrario del buon senso? Questo non può che soddisfare degli spiriti falsi o superficiali. Se Dio Padre dovesse aver pensato suo Figlio e voluto il suo Spirito perché "fossero", siccome le operazioni della sua Intelligenza e della sua Volontà non sono necessarie ma contingenti, il Figlio e lo Spirito non essendo necessariamente, non sarebbero Dio, ma creature, e non ci sarebbe Trinità divina. Questa opinione tomista è dunque eretica, e se questo punto essenziale della teologia tomista svanisce, tutta la **Summa** crolla come un castello di carte.

Durand de Saint-Pourçain, all'inizio del XIV° secolo, ha osato rivoltarsi contro la tesi tomista, già trovata sospetta da Dottori francescani di alto valore. Egli ha fatto notare che la processione del Figlio, come quella dello Spirito, ha per principio formale prossimo la stessa natura divina. Della sua opinione, egli apporta quattro ragioni principali:

a) *i Padri insegnano che il Figlio procede per la natura e non per l'intelligenza.*

b) *le processioni risultano dalla fecondità della natura.*

> ***c)*** *nelle creature, la produzione naturale risulta dall'attività immediata della natura stessa.*
> ***d)*** *infine, se la processione del Figlio si facesse per l'intelligenza, poiché l'intelligenza è comune alle tre Persone e l'intelletto deve parimenti essere loro comune, non ci sarebbe alcuna ragione perché le tre Persone non generassero.*

Che pensate che si sia fatto sentendo questo parere sensato? Ci si è chiesti se l'opinione di Durand de Saint-Pourçain non fosse nominalista e non puzzasse un po' di eretico. Ma l'errore continua ad essere accolto a braccia aperte.

Tuttavia dei teologi cercarono di puntellare la combattuta tesi del "maestro". Ecco ciò che ne disse Cadiou (**La Jeunnesse d'Origène**, pag. 286):

> *"Il Figlio procede dal Padre, come un'attività che deriverebbe immediatamente dall'intuizione di sè: necessità divina, tutta cosciente e tutta volontaria, che si deve mettere al punto in cui la perfezione si realizza senza ostacolo, all'opposto della necessità inferiore da cui il volere personale è escluso. Questa processione volontaria non ha nulla di comune con il "buon piacere" divino, essa non esclude la necessità eterna del Verbo".*

Fin dall'inizio si entra nei meandri dell'arguzia: l'attività da cui procede il Figlio non è quella della natura del Padre, ma dell'intuizione che il Padre ha di sè. Con questo trucco si crede di introdurre la nozione di intelligenza nella processione del Figlio. Ma, Dio non ha mai detto:

> *"Io ho generato mio Figlio per l'intuizione che avevo di Me".* Ma ha detto: "Dal mio seno Io ti ho generato". Il che indica appunto un'attività spontanea della natura e non una riflessione dell'intelligenza.

Così Dio sarebbe in necessità di pensare, ma lo farebbe nondimeno volontariamente. Comprenda chi può questa "necessità volontaria" che è una contraddizione nei termini, necessità diversa dalla nostra che esclude la volontà. M. Cadiou ha avuto senza dubbio delle rivelazioni personali, superiori alla Rivelazione, che gli hanno insegnato che Dio realizzava la conciliazione dei contrari e, d'altra parte, che Dio non esisteva che perché l'aveva voluto, come se l'esistenza dipendesse dalla volontà e si potesse anche volere senza prima essere, semplicemente perché si è.

> E un commentatore aggiunge: *"É come dire che, nell'atto divino, libertà e volontà coincidono, senza che le nostre intelligenze umane possano ben vedere come. Da una parte, non si può parlare in Dio di un atto necessitato... D'altra parte, non bisognerebbe dare l'impressione che allora il Verbo avrebbe potuto non essere: obiezione che deriva da una concezione antropomorfica della libertà divina, e da cui nasce di conseguenza un falso problema. Non dobbiamo stupirci se la libertà di Dio resta per noi un mistero che le nostre categorie umane non possono circoscrivere.*

Ed ecco! Si pone da sè delle contraddizioni immaginarie "*senza che le nostre intelligenze umane possano ben capire come esse si spieghino*" e se ne trae con una capriola: "*è un mistero*". Misteri di questo tipo ce ne sono vari nel tomismo! E agli oppositori si lancia il qualificativo sprezzante di antropomorfista. Sono dunque i tomisti dei superuomini per immaginare dei sistemi incomprensibili all'uomo?

Qui noi percepiamo il vizio capitale del tomismo: l'orgoglio dello spirito.

"Nelle scuole del XII° secolo, la metafisica di Avicenne e di El. Gazâli si insinuava senza rumore e distruggeva con pericolosi errori l'ortodossia cattolica. L'autorità ecclesiastica finì per preoccuparsi di questa influenza. Nel 1210, Pierre de Corbeil, arcivescovo di Sens, coadiuvato dal suo assistente, Pierre de Nemours, vescovo di Parigi, riunì un Concilio provinciale nella capitale del regno. Rigord, monaco di Sant Denis e storiografo di Filippo Augusto, ci dice che si leggeva allora a Parigi una traduzione della ***Metafisica*** *di Aristotele tratta dal greco e portata da Costantinopoli. Il Concilio non esitò a riconoscere nelle diverse sentenze di questa* ***Metafisica*** *o di altri scritti del filosofo, dei princìpi di insegnamenti funesti; sotto pena di scomunica proibì di fare, a Parigi, lezioni pubbliche o private sui libri della filosofia naturale di Aristotele e sui commentari che ne furono composti".* (Pierre Duhem. "**Il sistema del mondo**", T.V., Hermann Parigi, 1913).

"Sotto il pontificato del grande Innocenzo III° i libri di Aristotele furono bruciati e la loro lettura proibita sotto pena di scomunica... Gregorio IX° proibì di insegnare la fisica e la metafisica di Aristotele. Ciò nonostante, Alberto il Grande e San Tommaso d'Aquino fecero dei commentari su Aristotele. L'anno 1265, Simone, cardinale di Santa Cecilia, legato di Clemente IV, proibì assolutamente la lettura della metafisica di Aristotele". (Moiery, Grande Dizionario storico, capitolo Aristotele).

Così, è contravvenendo alle proibizioni formali dell'autorità legittima che Tommaso d'Aquino e il suo maestro Carlo il Grande scrissero su Aristotele e si ispirarono alle opere di Stagirite. Come dunque, delle opere fondate sulla disobbedienza alla Chiesa, non sarebbero state viziate alla base? Come, quelli che attingevano la loro ispirazione da una filosofia umana, non prendendo a guida che la ragione, non avrebbero commesso il peccato di orgoglio dello spirito e non avrebbero avuto da subire la conseguenza fatale di questo peccato: l'errore?

Quando l'errore è riconosciuto, la Chiesa non può mantenerlo; essa ha il dovere di eliminarlo radicalmente. Voi non mancherete di obiettarmi, Eccellenza, che Leone XIII° si è fatto, con la sua Enciclica ***Æterni Patris***, del 4 agosto 1879, l'ardente propagatore della filosofia tomista, appoggiandosi specialmente sul parere di molti "*Pontefici romani che hanno più volte lodato in maniera singolare la saggezza di Tommaso d'Aquino*".

Io so, Eccellenza, ciò che è successo in Belgio su questo fatto. Leone XIII° pretendeva l'apertura di una cattedra di tomismo all'Università di Lovanio. La gerarchia episcopale pensava che c'era di meglio da fare che perdere tempo in discussioni speculative nel momento in cui i tafferugli scolastici del ministero Frère Orban mettevano in pericolo l'anima dei giovani. Si dovevano creare delle scuole primarie: questo era più urgente della filosofia... Le autorità ecclesiastiche si attardavano quando, improvvisamente, appresero che Leone XIII° stava per inviar loro, dopo avergli dato la mitra, un religioso dall'Italia, grande esperto in tomismo. I vescovi belgi si decisero allora a nominare a una cattedra di tomismo colui che sarebbe diventato il grande cardinale Mercier della guerra 1914-18. Guardando indietro nel tempo ci si può chiedere chi avesse ragione nell'episcopato belga, se chi voleva opporsi ai progressi che non ha cessato di fare, dopo Frère Orban, la scristianizzazione delle masse, o il Papa, che voleva penetrare di tomismo questa università di Lovanio dove ora non si crede più alla Bibbia.

Chi erano, d'altronde, questi pontefici romani sul parere dei quali si appoggiava Leone XIII° ? Clemente VI° era domenicano; Innocenzo VII° ebbe degli antecedenti spiacevoli, un'elezione dubbia, costumi mondani, e aveva promesso di dimettersi per il bene della pace

ma non lo fece; Urbano V° ebbe la debolezza di tornare ad Avignone; Nicola V°, designato dalla profezia dei papi con il motto **De modicitatæ Lunæ** (la luna si rapporta quasi sempre a un antipapa) fu antipapa fino al momento in cui il pio Amedeo di Savoia, suo competitore regolare, si dimise per il bene della pace; egli autorizzò lo studio di Aristotele proibito dai suoi grandi predecessori; Benedetto XI° fu il costruttore del palazzo di Avignone; Pio V° era domenicano; Benedetto XIV° [3] scagionò Galileo e si oppose energicamente alla devozione al Sacro Cuore, diminuì il numero delle feste comandate sotto la pressione dei governi influenzati dai filosofi. Non vi sono cose particolari da dire su Clemente XII° e Innocenzo XII°, se non, forse, che il primo, avendo perso la vista, firmava alla cieca quel che gli presentavano, e che il secondo fu indulgente con i giansenisti; tutto sommato una bella collezione di domenicani, giudici e partito, di papi avignonesi, anche di antipapi e di pontefici con tendenze filosofiche troppo concilianti. Quanto pesa l'opinione di questi papi di fronte a quella dei grandi pontefici che furono Innocenzo III°, Gregorio IX° e Clemente IV° ? Chi ha ragione, gli aristotelici condizionati dalla loro formazione filosofica o i grandi difensori dell'ortodossia?

La conclusione di questo dibattito si tira da sola: la teologia tomista, contraria alla fede, deve essere puramente e semplicemente abbandonata, contemporaneamente alla filosofia greca che ne è il supporto. Questa misura farà guadagnare ai seminaristi lunghi anni di studi che generano aridità di cuore e vanità, che scoraggiano delle vocazioni di giovani dotati per l'apostolato ma incapaci di assimilare una terminologia pretenziosa e dei sillogismi mal costruiti. Nostro Signore non ha scelto dei dottori della legge per farne i suoi Apostoli, ma degli uomini comuni che Egli ha formato, non con una sottile dialettica, ma con dei propositi sensati accessibili a tutti.

Voi mi direte senza dubbio, Eccellenza: "*Ma con cosa rimpiazzare la teologia tomista?*" E vi risponderei: "*Con una teologia scritturale*". Bisogna risalire alla sorgente, cioè alle Sacre Scritture, cercare di comprenderle bene per dedurne una dottrina impeccabile. Anche Leone XIII°, nella sua Enciclica **Providentissims Deus**, ha dichiarato: "*É soprattutto desiderabile che l'uso dei Libri Sacri si diffonda attraverso tutta la teologia e ne divenga per così dire l'anima. É, in effetti, dalla Rivelazione che la teologia trae i suoi princìpi*". Se S. Tommaso l'avesse fatto, Leone XIII° non sarebbe stato obbligato a dirlo. Lo riconosce anjche il Dizionario della Bibbia di Vigouroux, prefazione, pagina XLII: "*Ciò che dominava di più nelle scuole teologiche era la metafisica, o, se si preferisce, l'impiego della ragione pura. Ci si compiaceva nelle astrazioni del dogma, si applicavano alla difesa della fede tutti i procedimenti della dialettica di Aristotele, si mettevano al servizio della religione tutte le risorse della filosofia pagana; ma non ci si occupava molto di discussione di testi, di versioni, di autenticità*". Questa preminenza data alla ragione ha condotto Padre Sertillanges a negare il buonsenso. É che la parola ragione ha due significati principali; essa significa prima giudizio e poi deduzione: si ha un bel fare dei sillogismi impeccabili su un giudizio falso, sarebbe vano rintonacare il tomismo introducendovi più Sacra Scrittura. Non si sposa la carpa con il coniglio. Già nei primi secoli della Chiesa, pur ancora molto prossima agli Apostoli, l'insegnamento filosofico greco che avevano ricevuto i Padri ha adulterato le loro concezioni e ne ha condotto alcuni all'eresia: è inutile ripetere l'esperienza.

Mi permetterò, Eccellenza, di mostrare con un esempio tipico ciò che è possibile trarre direttamente dalla Scrittura. Ho precedentemente ricordato che N. S. Gesù Cristo ha detto: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" e "chi vede il Figlio, vede il Padre". Tuttavia Egli dice altrove: "Il Padre è più grande di Me". Quest'ultimo testo ha alquanto imbarazzato gli scrivani dei primi secoli ed è servito da argomento a numerosi eresiarchi. É tuttavia semplice da spiegare: le tre

[3] - Schnoebel ne fa un amico di Voltaire.

Persone divine sono uguali in ogni cosa salvo in ciò che concerne la proprietà. Il Padre è padre e non può non essere padre in rapporto alle altre due Persone divine; Egli ha dunque di questo capo, nella Ss Trinità, una prerogativa inaccessibile; da cui la parola di Nostro Signore: "Il Padre è più grande di Me". Vi è ugualmente la stessa priorità del Figlio in rapporto allo Spirito Santo, poiché il Figlio ha contribuito con il Padre a produrlo. Ora, il Padre è dolce e umile, e, in virtù di queste qualità, vorrà far partecipare le altre due Persone divine alla priorità di cui Egli dispone, e siccome non lo può "ad intra", in essere, lo farà "ad extra", in atto. Questo atto sarà la creazione, nel corso della quale il Padre (1) invierà lo Spirito (3) per l'incarnazione del Figlio (2); giacché, c'è da notare che non è la terza Persona che si è incarnata, ma la seconda, che occupa in quel momento il terzo posto. Il Figlio, avendo compiuto la sua missione sulla terra, dice agli apostoli: "Se mi amaste gioireste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di Me". Nostro Signore fa dunque del suo ritorno al Padre l'occasione di una grande gloria perché il Padre è più grande di Lui. Tuttavia, Egli disse più volte che il Padre era in Lui e che Lui era col Padre. É dunque che il fatto di ritornare al Padre lo farà partecipare più intimamente alla grandezza del Padre. Ma come? Più oltre, nello stesso discorso della cena, Gesù aggiunge: "É bene che io me ne vada, giacché, se non vado, il Consolatore non potrà venire; ma Io vado e ve lo invierò". Il Consolatore, lo Spirito di Verità, è quello di cui Gesù aveva detto: "Io pregherò il Padre ed Egli vi invierà un altro Consolatore". E ancora: "Il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre invierà a mio nome, vi insegnerà tutte le cose". Così il ciclo divino esigeva che il Figlio risalisse al cielo perché lo Spirito Santo venisse a rimpiazzarlo sulla terra. In questa operazione il Figlio (2) diveniva il promotore, il Padre (1) l'intermediario, e lo Spirito Santo (3), il termine. In questa priorità del Figlio Egli trovava la sua gloria.

Poi N. Signore prosegue: "Quando il Consolatore sarà venuto, lo Spirito di Verità che procede dal Padre, che Io vi invierò dal Padre, Egli mi renderà testimonianza". Lo Spirito Santo si mette dunque all'opera per formare dei discepoli a Gesù. Ora Egli ha detto: "Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre se non per Me". Così, è con i sacramenti dove è il Figlio che lo Spirito Santo eleggerà gli eletti al Padre. E il ciclo si chiuderà sull'ordine: Spirito Santo (3), Figlio (2), Padre (1), ciascuna delle tre Persone divine avendo occupato successivamente il primo, il secondo e il terzo rango. Così si può comprendere questa parola della Sacra Scrittura: "Dio creò per Lui", allorché S. Tommaso ci dichiara, come Aristotele, che al primo agente non appartiene di agire per l'acquisizione di qualche fine, e che, di conseguenza, la creazione non è più che un qualunque "possibile" tra una infinità di "possibili".

Questa tripla azione divina era già stata presentita da uno di quei Padri della Chiesa la cui scolastica medievale era tenuta in poco conto, S. Ireneo, che si rivela qui ben più profondo di S. Tommaso:

> *"Le opere della Trinità ad extra e le missioni divine: Dio, inchinandosi verso la creatura, ha questo percorso: dal Padre al Figlio e dal Figlio allo Spirito Santo. Questo è l'ordine delle missioni divine: il Padre invia il Figlio e il Figlio invia lo Spirito Santo, dono del Padre. Inversamente, per ritornare a Dio grazie alla Salvezza, noi andiamo dallo Spirito al Figlio e dal Figlio al Padre: Spiritu autem præparante hominem in Filio Dei Filio autem adducente ad Patrem, Patre autem incorruptelam donante in æternam vitam".*

Qui non è espresso con vigore, ma la verità è almeno presentita; S. Ireneo lo ripete nella Dimostrazione della predicazione apostolica (7) e in Adr. Haer (I,V).

Tutta la creazione si è ordinata attorno a queste azioni divine reciproche, anche la sua ripartizione nel tempo, giacché i quattro primi millenni sono stati dedicati soprattutto all'adorazione di Dio in quanto Padre, i due seguenti hanno particolarmente onorato il Figlio, e l'ul-

timo millennio glorificherà lo Spirito Santo: "Negli ultimi tempi Io effonderò il mio Spirito su ogni carne", avendo senza dubbio, ogni epoca, fornito dei contingenti uguali di eletti a causa dell'accrescimento costante della popolazione del globo.

E così sono portato, Eccellenza, a trattare un'altra questione teologica: quella del Verbo, la cui entità domina tutta la nostra religione cattolica a partire soprattutto dal famoso prologo di S. Giovanni evangelista. Chi è il Verbo? Secondo la definizione che si dà ufficialmente è la seconda Persona della Ss. Trinità. É esatto questo? Ho mostrato che la Parola, il Verbo, è il prodotto di due operazioni contingenti di Dio: una dell'intelligenza, l'altra della volontà; il Verbo è dunque contingente e, in quanto tale, non è Dio. Il Verbo è Dio, non perché è generato dal Padre, giacché la Parola non è una generazione e Dio stesso dice, nel salmo Dixit Dominus: "Prima di fare le colline con la Parola, dal mio seno ti ho generato". Vi è dunque una distinzione fondamentale da fare tra il Figlio e il Verbo. Ma essendo il Verbo unito intimamente al Figlio, il Verbo è Dio. É questo che fa comprendere il prologo di S. Giovanni:

> *"Prima di tutto (**En Arkhè**) era il Verbo (**O Logos**) e il Verbo era presso (**Pros**) Dio e il Verbo era Dio".*

Προς (Pros) ha nettamente il senso di "*accanto*", inoltre, lo si è tradotto in latino "apud" che ha due significati distinti, "*vicino a*" e "*in*". Perché non è stato tradotto "juxta" che ha lo stesso senso di "**προς**"? La nozione ambigua così introdotta nel testo è stata aggravata quando si è passati dal latino al francese, giacché, in luogo di adottare il senso principale "*vicino a*", non si è ritenuto che il senso accidentale e inesatto di "apud": "*in*"; cosicché, di qualcuno che era accanto, si è fatto qualcuno che era dentro, "traduttore traditore". Trattandosi del Cristo lo sbaglio era capitale, giacché il Verbo è il Cristo, nel pensiero di S. Giovanni. Il Cristo, che era presso Dio, era Dio perché unito alla seconda Persona divina e non perché Egli fosse unicamente questa Persona, giacché allora non sarebbe stato presso Dio, ma in Dio. Il Cristo preesisteva dunque, e siccome non era ancora in carne, è in anima che Egli era nel Verbo. E lo era "**en Arkhè**", che non significa tanto "in principio", meno ancora "*all'inizio*", come lo si è tradotto in francese (giacché Dio non ha inizio), ma "*prima di tutto*". Ora, S. Giovanni parla immediatamente dopo della Creazione, il che significa che il Cristo preesisteva alla Creazione in quanto Verbo. E questo ci riporta a S. Paolo: "Egli è il primogenito di ogni creatura". Ma unitamente al fatto che Egli è il primo creato, è per Lui, per la Parola, che Dio creerà tutto, come dice la Bibbia.

Fin dai primi secoli della Chiesa, questa nozione è stata alterata. Da una parte, gli ariani, hanno voluto vedere nel Verbo che era presso Dio un uomo e non un Dio, benché S. Giovanni aggiunga: "E il Verbo era Dio", sotto il pretesto che S. Giovanni omette qui l'articolo **O** che abitualmente mette davanti al nome di Dio; futile bizantinismo, giacché se S. Giovanni avesse detto "E il Verbo era il Dio" avrebbe detto una cosa inesatta, poiché Dio Padre non è il Verbo; d'altronde, in "**Θεος ην Ὁ Λογος**" (Theos èn o Logos), "**ην**" (èn) può significare: "*avere il valore di*", da cui il senso: "*La Parola aveva valore di Dio*" e qui la ripetizione dell'articolo davanti a "Theos" non si giustifica. Del resto, Nostro Signore ha moltiplicato a sufficienza nel Vangelo le affermazioni della sua identità con il Padre perché la tesi ariana sia insostenibile. L'arianesimo è stato possibile perché i suoi adepti non avevano compreso la nozione di Verbo distinta da quella di Figlio malgrado l'intima unione del Figlio e del Verbo, nè sospettato il fine della creazione.

D'altra parte, gli avversari di Ario, pur avendo ragione di affermare la divinità del Figlio, hanno commesso un altro errore: "*L'insistenza molto reale che i Santi Padri hanno messo nel prendere le parole: "**Primogenitus omnis creaturae**" nel senso di "**unigenitus ante omnem creaturam**", è sufficientemente spiegata, dice Mons. Gay, dalla necessità in cui si*

trovavano di combattere l'abuso intollerabile che gli ariani facevano di questo passaggio per stabilire che, pur essendo, in verità, la prima di tutte le creature di Dio, Cristo ne era pur sempre una creatura". Evidentemente, sollecitando i testi in questo modo, si può far loro dire tutto, ma sono dei tristi mezzi di discussione che la pur lodevole intenzione di quelli che li impiegano non autorizza, poiché Dio è Verità, e la menzogna viene dallo spirito malvagio: "Dite: sì sì, no no", ha prescritto Nostro Signore. Ahimè! l'argomento che poteva stabilire che Cristo era insieme Dio e uomo, Dio e vicino a Dio, lo si toglieva sollecitandone qui anche il testo, e rimpiazzando "**presso**" con "**in**" tanto che non vi era più nel Verbo che la seconda Persona divina; si arrivò persino a condannare quelli che dicevano che l'anima del Cristo era stata precreata: per combattere un'eresia, si cadeva in un'altra.

Si è creduto potersi appoggiare, per sostenere che il Verbo è identico al Figlio, sul passaggio della prima Epistola di S. Giovanni che si legge la domenica in Albis dove è detto: "Quoniam tres sunt qui testimonium dant in caelo: Pater, Verbum et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt". In realtà, anche qui si tratta di un'alterazione del testo: si è sostituito tardivamente, verso il 380, in Spagna e successivamente in altri paesi, poi nella liturgia romana, la parola Verbo alla parola Figlio iniziale; "*Ma,* dice Riggenbach*, non si è potuto scoprire nessun manoscritto greco della Bibbia, nel quale il comma giovanneo sarebbe da considerare come un elemento del testo originale*".

Questa alterazione non è unica. Nel seguito del prologo si legge: "Ma a tutti quelli che l'hanno accolto Egli ha dato il potere di divenire figli di Dio; a quelli che credono nel suo Nome, che non sono nati dal sangue, nè da volontà di carne, nè da volontà di uomo, ma da Dio". Al tempo di S. Ireneo si diceva: **"A quelli che credono nel suo Nome, Lui che non è nato dal sangue, nè dalla volontà della carne, nè dalla volontà dell'uomo, ma da Dio".**

E questo aveva un senso estremamente preciso concernente il Cristo, e non ne ha nessuno per noi nel testo alterato.

Un ecclesiastico noto a cui avevo esposto la tesi della precreazione dell'anima del Cristo mi disse: "*Questa dottrina della preesistenza dell'anima di Gesù è stata espressamente condannata come eretica da Papa Virgilio (540-555) e anche al II° concilio ecumenico di Costantinopoli nel 553*" (Vedere Denzinger Enchiridion n° 204-216). Mi ero inchinato, quando mi venne l'idea di risalire alle sorgenti… Fu bene. La condanna riporta che:

"*Se qualcuno dice o pensa che l'anima del Signore esisteva anteriormente ed era stata unita al Dio Logos prima dell'incarnazione e generazione nel seno di una Vergine, sia anatema*".

Questo testo è compreso, non in una decisione del Papa, ma in una lettera di Giustiniano al patriarca Menas in vista della riunione di un piccolo sinodo particolare.

La sua proposizione di anatema non è suffragata da nessun argomento dogmatico o altro, e nelle deliberazioni non ne è mai stato citato alcuno. Bastava la volontà dell'imperatore perché Menas si inchinasse. Ora, se Origène ha, con tutta evidenza, errato nella sua teoria della precreazione di tutte le anime, teoria che non trova nessuna base scritturale, non è lo stesso però per la proposizione che ci occupa riguardante il Verbo. Già l'anatema contiene un errore fondamentale dicendo che l'anima del Signore era stata unita al Dio Logos, giacché, da una parte il Logos non è Dio in quanto tale, e, dall'altra, è l'anima che è il Logos e non deve dunque essergli unita. Niente che a questo titolo la condanna cade sbagliata. Comunque sia, il concilio di Menas accetta l'anatema giustiniano nel 543. Poi, nel 553, Giustiniano convoca un concilio più generale per trattare la questione dei Tre-Capitoli. Questo

concilio è falsamente detto ecumenico, poiché Giustiniano si oppose ostinatamente a convocarvi i vescovi latini e il Papa rifiutò di presiederlo dopo aver rifiutato fino alla fine di convocarlo. Gli anatemi del concilio di Menas non figurano negli atti ufficiali del concilio di Costantinipoli. Secondo Diekamp, essi sarebbero stati discussi prima dell'apertura di quest'ultimo e hanno dunque solo l'autorità di un concilio particolare. Se in seguito il Papa accettò di firmare le decisioni del concilio di Costantinopoli, fu senza dar loro il valore di un atto ex cathedra. Ecco, riassunta il più brevemente possibile, la posizione della questione. L'anatema alla precreazione dell'anima del Cristo non ha dunque, in diritto come in principio, nessun valore. Perché lo si è mantenuto? Appunto perché la questione non è stata studiata, ma imposta. E da chi? Da un imperatore usurpatore dell'autorità ecclesiastica, sposo di una commediante eretica monofisita, Teodora, e che finì lui stesso nei panni del persecutore. E chi era il Papa Virgilio che non si è opposto alla decisione? Un diacono, creazione di Teodora e di conseguenza eretico come lei, che fu inviato a Roma da Giustiniano per prendere il posto di S. Silverio e che fu, pertanto, antipapa. E quando S. Silverio tornò dal suo esilio a Roma, fu lo stesso Virgilio che lo mandò a morire di miseria nell'isola di Balmaria, e fu di conseguenza il suo omicida.

Così è dietro l'autorità di questi due uomini tarati che si è invariabilmente continuato a credere, senza prova alcuna, che l'anima di Cristo non era stata precreata. Ora, se in un momento qualsiasi della storia della Chiesa si fosse studiato seriamente fino in fondo il prologo di S. Giovanni evangelista, ecco cosa avremmo potuto vedervi ai paragrafi 15 e 30: "Giovanni Battista gli ha reso testimonianza dicendo: "Colui che viene dopo di me è stato fatto prima di me perché Egli era prima di me", e ancora: "Ecco colui (l'Agnello di Dio) di cui io dissi: "Dopo di me viene uno che è stato fatto prima di me, perché egli era prima di me". La parola che si è tradotta "*fatto*" è **γεγονεν** "gegonen", da **γιγνομαι** "gignomai", *divenire*, per opposizione a *essere immutabile*. La vera traduzione è dunque: "**Dopo di me viene un uomo che lo è divenuto prima di me perché egli era prima di me**". Ora, Giovanni Battista aveva 6 mesi più di Nostro Signore Gesù Cristo nella sua nascita nella carne; se tuttavia il Cristo è diventato uomo prima di Giovanni Battista, non può essere che in anima. Il Battista sapeva molto bene che il Cristo è il figlio eternamente generato da Dio; egli lo ha chiamato l'Agnello di Dio, il Figlio di Dio, e, fin dal ventre di sua madre, per bocca di lei, egli ha detto a Maria: "A che devo che la madre del mio Dio si degni venire a me?" Come Dio, Gesù era prima di Giovanni Battista, poiché Egli **È** dall'eternità. É da questo stato immutabile che Gesù è divenuto uomo, non ancora in carne, ma in anima nel Verbo. Questo Verbo era la forma spirituale che doveva, all'incarnazione, animare un essere di carne. Ma già questo Verbo era la forza agente che aveva creato tutto; Egli era la forma il cui sdoppiamento andava a costituire l'anima di Adamo che proprio per questo era ad immagine di Dio, poiché già il Verbo era unito intimamente al Figlio di Dio benché non abbia trasmesso ad Adamo che la sua umanità.

Io non mi fermerò, Eccellenza, a discutere in dettaglio l'opinione tomista che il Verbo non si sarebbe incarnato se Adamo non avesse peccato; mi limiterò a citare alcune righe del Padre Poucel (**Incarnazione**, pag. 148, nota):

"*S. Tommaso... fa osservare che i testi ispirati concernenti l'incarnazione si riferiscono a un ordine di riparazione; non si può -malgrado certe "convenienze" che lui stesso deve riconoscere- affermare che il Verbo si sarebbe fatto carne se Adamo non avesse peccato - Come confessare l'impressione di imbarazzo che il mio maestro mi causa in questo momento! Ma dall'inizio, tutti i testi della Scrittura non favoriscono la sua opinione. S. Paolo, in quello che abbiamo già citato ("Cristo è prima di tutte le cose", Col. 1,1) non è egli francamente scotista? E poi, cosa si può edificare di solido su questa proposizione: "Se Adamo non avesse peccato"? L'ipotesi non corrisponde che a una rappresentazione mentale umana, mentre il fatto corrisponde a un'idea di Dio*".

Pertanto, Eccellenza, vi sarebbe per il Concilio materia per riparare a un'ingiustizia riportando l'ordine di Giustiniano a Menas a quello che è in realtà: un fatto del prìncipe senza alcun valore dottrinale, e dando la definizione dogmatica del Verbo: l'anima di Cristo precreata e creatrice.

Il Santo Padre ha devotamente messo il Concilio sotto l'ègida della S.S. Vergine fissandone l'apertura all' 11 ottobre, festa della divina maternità di Maria. Il che è molto buono, ma non bisogna dimenticare che questa data segna approssimativamente anche un'altro anniversario: quello del peccato di Adamo, il 29 settembre -3904, il giorno del grande trionfo di Satana sull'opera di Dio. Cosicché il Concilio dell'unità si apre in realtà sotto un doppio patrinato contraddittorio e prende l'aspetto di una lotta tra Maria e Satana. Mi direte, Eccellenza, che Maria deve trionfare su Satana. Sì, alla fine… ma intanto? Satana sarà nella piazza perché, a loro stessa insaputa, egli possederà lo spirito della maggioranza dei membri del Concilio, modernisti, americanisti, progressisti, ecc. Quanto a Maria... sarà praticamente messa alla porta, giacché, «alla comunione teologica ci si accorda per dire che il II° Concilio del Vaticano non proclamerà nuovi dogmi, come sarebbe, per esempio, una definizione concernente "la maternità spirituale universale di Maria o di altre prerogative della Ss. Vergine Madre di Dio". (Dom Becker)». É chiaro che non si vuole intimidire i protestanti! Allora, su quale soccorso di Maria si potrà contare?

Il 12 aprile 1947 (15 anni fa!) la Santissima Vergine è apparsa ad un tramviere italiano, Bruno Cornacchiola, che si era recato a S. Paolo tre Fontane con i suoi figli per preparare una conferenza che doveva fare contro Maria prima di andare a pugnalare il Papa. La Vergine Santissima, dopo aver rimproverato il suo atteggiamento, gli rivelò la gravità delle sue colpe e cominciò col dirgli: "***Io sono colei che sono nella Trinità Divina***". Una nota pregiudiziale si impone: è praticamente impossibile che una tale dichiarazione sia il prodotto dell'immaginazione del tranviere; è anche inverosimile che gli sia stata suggerita da qualche teologo, giacché i teologi sono tomisti e il tomismo, che fu a lungo un ostacolo alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, prepara male i preti a concepire che la Santa Vergine possa definirsi con una formula che si apparenta al tetragramma divino. Bruno, atterrato dalla grazia, prese accuratamente nota di tutto ciò che Maria gli aveva rivelato delle sue colpe; andò a gettarsi ai piedi del Papa, gli rimise in testimonianza il pugnale con cui doveva colpirlo e gli trasmise le dichiarazioni della Vergine Santissima. Quale fu la reazione? Bruno fu invitato a custodire strettamente il segreto su queste dichiarazioni che si andavano a mettere allo studio e attorno alle quali, di fatto, si è organizzata la cospirazione del silenzio. Frattanto Maria si era presa cura di confermare le sue parole con numerosi miracoli, tra cui guarigioni prodigiose, medicalmente costatate, a S. Paolo tre Fontane. La carenza della Santa Sede in questo affare non è fatta per sviluppare la teologia mariana.

Ora, la teologia mariana, malgrado le addizioni che ha già ricevuto, è rimasta embrionale, e questa stagnazione è tanto più strana in quanto la Chiesa applica alla S. Vergine, nella liturgia, numerosi testi, tratti per lo più dalla Sapienza, che possono sembrare a prima vista straordinariamente audaci: "Dominus formavit me in initio viarum suarum (Messa dell' 8 settembre); Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam (31 maggio); Ego Sapientia, habita in consilio et eruditis inter suum cogitationibus (26 aprile); Ab initio et ante sæcula creata sum et usque ad futurum" ecc.. Questi testi suppongono una anteriorità e una prossimità divina di Maria che non sembra aver richiamato l'attenzione. Frattanto, nella sua bolla **Munificentissimus Deus**, Pio XII dice che la liturgia della Chiesa non genera la fede cattolica, ma piuttosto ne è la conseguenza. Vi è dunque ragione di concludere che la Chiesa, applicando a Maria le parole precitate, pensa che Maria ha dovuto preesistere in anima.

Si è detto: *"Bisogna prendere questi testi in un senso accomodatorio"*. In virtù di quale decisione? Si sà con quale spirito i redattori delle Messe li hanno impiegati? E anche se questo fosse il caso, bisognerebbe ancora mostrare come gli autori pensavano di applicare questi testi alla Santissima Vergine, cosa che non si fa. Si è detto anche: "*Maria **era** nel pensiero di Dio da tutta l'eternità*". Ma eravamo tutti nel pensiero di Dio e tuttavia non esistevamo! Una potenzialità non è una realtà. Non è di possibilità che parlano questi testi; essi sono formali: **formavit**: Egli mi ha dato la forma, cioè l'anima che è la forza che informa il corpo; **Creata sum**: sono stata creata, e non pensata solamente; *Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo*, dunque creata dalla sua Parola e non sono rimasta racchiusa nel suo pensiero, ecc.

L' VIII° capitolo dei Proverbi, che parla così della Sapienza, fa seguito al VII° in cui l'autore sacro dipinge, con grande rinforzo di dettagli, gli artifici impiegati da una donna perversa per stornare un giovane dalla retta via. Il gioco di contrasto che egli mira così a realizzare, sembra proprio indicare che, nel suo pensiero, la Sapienza è anche una donna reale.

Ora, la nozione della precreazione dell'anima di Maria, a partire da quella del Verbo, è estremamente feconda di prerogative mariane. Solo essa può spiegare che tutte le grazie ci sono venute per la mediazione universale di Maria, anche quelle di cui hanno beneficiato gli angeli e i patriarchi. Da sola, essa fa comprendere l'esenzione di Maria dal peccato originale. Già al concilio di Bâle, Jean de Contreras non aveva esitato ad affermare che l'incarnazione era indipendente dal peccato di Adamo, contrariamente all'opinione tomista, e che essere la Madre di Dio era un privilegio sufficiente da se stesso a comportare l'esenzione dal peccato originale. Infine, se Maria ha presieduto in anima alla creazione, ella può essere considerata come la matrice del mondo.

In che misura queste vedute tratte dai testi scritturali si adattano alle rivelazioni della Vergine Santissima a Bruno Cornacchiola? Sarebbe interessante ricercarlo in vista dell'elaborazione di una teologia mariana definitiva.

Tale è, esposto nelle pagine precedenti, come io mi figuro, Eccellenza, il programma dogmatico essenziale che potrebbe essere quello di un **Concilio dell'unione dei cattolici nella Verità**. Non serve di più per occuparlo utilmente. E se anche non realizzasse l'unione con i dissidenti, farebbe almeno risplendere ai loro occhi con più luce che mai la vera fede, propagandista da se stessa: "Chiunque è del partito della Verità ascolta la mia voce". Ciò detto, e che è capitale, risponderò anche alle domande che voi, Eccellenza, avete voluto porre ai vostri diocesani.

I. <u>Cosa vi attendete dal Concilio a proposito dei grandi problemi del nostro tempo</u>..

<u>Risposta</u>: A dire il vero, niente di buono, considerate le concessioni fatte dalla maggior parte dei prelati componenti il Concilio agli errori moderni. A meno che non si alzi nell'assemblea, come un tempo in Concilii in maggioranza ariani, un Atanasio dalla voce potente come una tromba d'angelo apocalittico che svegli i torpori, cacci i loro errori e arresti brutalmente al bordo del baratro la quadriga infernale del modernismo, dell'americanismo, del progressismo e del lassismo che trascina la Chiesa al gran galoppo!

I. ... <u>Ideologie moderne</u>,

R: La principale delle ideologie moderne: la democrazia plutocrate americana, o democrazia autocrate russa, o ancora democrazia degli stati costituzionali europei; si è alla demo-

crazia. La sua origine è nel protestantesimo inglese, la sua affermazione nella Dichiarazione americana dei Diritti del 4 luglio 1776; la sua forma definitiva nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo della Rivoluzione Francese del 26 agosto 1789; la sua generalizzazione nei princìpi formulati da Wilson nel corso e alla fine della guerra del 1914-18. I padrini e le madrine della democrazia sono lungi dall'essere ortodossi. É già, per la Chiesa cattolica, una ragione in più per diffidare.

Essendo la democrazia applicabile a tutti i tipi di paesi e dovendolo essere alla fine in tutti, secondo i fini americani e russi, non può essere che neutra. Infatti essa è laica, cioè elimina Dio dal potere. Ciò facendo, essa è logica con se stessa, poiché pone l'origine del potere nel popolo. Ma la Chiesa Cattolica, la cui dottrina è appunto che tutto dipende da Dio, non può accettare un regime che, praticamente, elimina Dio dall'esercizio del potere. Tuttavia Leone XIII° aveva prescritto ai cattolici francesi, in gran parte conservatori, la riunione alla Repubblica. Nel pensiero del Papa, se i cattolici e i moderati ottenevano alle elezioni la maggioranza al Parlamento, il nuovo governo avrebbe fatto cessare le persecuzioni religiose. Era un'ingenuità poco scusabile per un diplomatico, giacché la Repubblica non è altro, come ha detto uno dei suoi oratori, che la massoneria al coperto, e la sua ragion d'essere l'anticlericalismo. A un dato momento, in seguito a scandali, i moderati parvero doverla ottenere al primo turno: un giornalista cattolico andò a trovare Ranc, capo del partito radicale e della massoneria, e gli chiese cosa avrebbe fatto se il suo partito non avesse vinto: *"In questo caso scenderemo per le strade"*.

Tra parentesi, Eccellenza, anche in Belgio si è avuta l'ingenuità di credere alla "regola del gioco". Si è visto come essa fu applicata al ritorno di Leopoldo III°; benché avesse ottenuto i 2/3 dei suffragi, i suoi avversari scesero in strada, Spaak in testa, un mattone in ogni mano, e Leopoldo III° si piegò. E, da allora, i cattolici continuano a piegarsi.

La concessione di Leone XIII non arrestò la persecuzione: al contrario, fintanto che egli fu sul trono pontificale, essa non fece che crescere e imbellire. Necessitò la resistenza morale di Pio X e il sangue di un certo numero di cattolici perché fosse sospesa.

Leone XIII° aveva creduto, d'altronde, di mitigare la sua accettazione della democrazia specificando che le scelte degli elettori non facevano che determinare la persona che avrebbe esercitato l'autorità, senza conferirgliela, giacché ogni autorità, dice S. Paolo, viene da Dio. Questa non era che un'arguzia: dal momento che si accettava la Repubblica, si accettavano i princìpi su cui era fondata. Il Papa si ispirava senza dubbio alla maniera della sua elezione: democratica (o aristocratica) nel voto dei cardinali, ma assolutamente monarchica in seguito. Questo è un metodo che, nelle circostanze attuali, è sembrato il migliore, ma non è che un metodo, giacché Nostro Signore ha avuto cura di dire: "Non voi avete scelto me, ma Io ho scelto voi". Se dunque S. Pietro, incaricato da Cristo di dirigere la sua Chiesa, aveva designato il suo successore e così di seguito, il potere pontificale assoluto non avrebbe bisogno di elezione. Vennero le persecuzioni e si prese l'abitudine di eleggere i successori di Pietro. Il rischio era debole, giacché gli eletti erano quasi sempre dei potenziali condannati a morte. Ma, dopo la pace di Costantino, gli imperatori si sostituirono al popolo cristiano nella designazione dei sovrani Pontefici. Più tardi furono i re, poi i nobili italiani, poi la sofisticazione dei voti con delle nomine arbitrarie di cardinali; poi il grande scisma d'occidente... Quando si ricercano le sorgenti dell'autorità si va incontro a delle sorprese…

Altrettanto, dal punto di vista civile, l'autorità risedeva nel capo-famiglia, nel patriarca, nel capo-tribù. Più tardi, dei conquistatori si arrogarono il potere su dei popoli che non erano loro. Sopravvennero degli agitatori che provocarono delle rivoluzioni. Tutti questi poteri non erano trasmessi da Dio. La parola di S. Paolo che ogni potere viene da Dio è singolar-

mente attenuata dalle riserve che seguono: è per il bene che il prìncipe ha il potere. Che Dio, che quando voleva castigare il suo popolo con la verga di Assur abbia dato la vittoria agli Assiri e quando voleva liberarlo abbia scelto Ciro, che Egli abbia favorito Roma al fine di diffondere la religione cristiana a favore della Pax Romana, d'accordo; che Egli abbia suscitato Nimrod, è meno certo, e che l'anticristo prenda da Dio la sua potenza, è molto dubbio; che un governo ateo distrugga la fede in virtù di un potere ricevuto da Dio, è molto difficile da ammettere. Vi si vede piuttosto Satana che dice, come a Nostro Signore: "Tutto ciò mi appartiene e te lo darò se mi adorerai".

Ora, non bisogna essere grandi prelati per vedere che le democrazie attuali rifiutano il potere di Dio: il Papa è sistematicamente escluso da tutte le forme della Società delle Nazioni. Allora, perché la Chiesa dovrebbe accettare la democrazia? Perché permette ai suoi membri di dirsi "democratici cristiani"? Perché soprattutto dovrebbe portare dell'acqua arrossata al mulino democratico? Né Mosè, né Giosuè, né Davide, né, in Francia, Carlo VII°, sono stati degli eletti dal popolo, ma degli unti da Dio. E se l'Europa deve essere salvata ancora una volta prima della venuta dell'anticristo, essa non lo sarà che da un eletto di Dio, e non da un eletto da una massa di popoli che hanno perso la bussola. E fossero solo i popoli senza bussola... grazie a Leone XIII°.

I. ... Socializzazione.

R: Questa parola può essere presa qui in due accezioni diverse:

1° Stato di fatto - I paesi interamente socialisti, come la Russia, sono praticamente chiusi alla Chiesa cattolica; il regime, unicamente fondato sui princìpi materialisti marxisti e, conseguentemente, unicamente organizzato in vista di un benessere materiale della società, non lascia alcun posto ai valori spirituali che, secondo lui, non contribuiscono alla produzione. La Chiesa non può che condannare un tale regime. Nei paesi soggiogati dalla Russia e dove il cattolicesimo, religione dell'immensa maggioranza della popolazione, non ha potuto essere strappato di fatto e resta tollerato, esso è nondimeno perseguitato, e la formazione della gioventù mira a toglierlo dalle generazioni future. Per quale inconcepibile incoerenza dunque, i sacerdoti della Missione di Francia, sostenuti dal cardinal Liénart, arrivano ad essere lettori convinti dei giornali comunisti? Questo può dare un'idea dell'estensione e della profondità del male del progressismo.

2° Tendenza - Il socialismo, già proclamato da un energumeno, Babeuf, al tempo della Rivoluzione Francese, prese il suo sviluppo con il favore degli abusi dell'economia liberale fondata da economisti inglesi, abusi che non infierirono solo in Gran Bretagna dove fecero regnare il pauperismo, ma che sbocciarono in Francia sotto la copertura dei governi di Lugi Filippo e di Napoleone III°. L'industria, che aveva al suo servizio tutta la nuova meccanica, per trarne il massimo profitto, sfruttò senza vergogna il bestiame umano di cui le inchieste hanno rivelato la spaventosa miseria materiale e morale. Questo stato di cose fece ribollire degli spiriti generosi ma sognatori, quali S. Simon, Fourier, Blanc, Prudhon, e li portò a concepire una società collettivista in cui regnerebbe l'uguaglianza e la felicità. Una tale società non sarebbe possibile che formata da santi, capaci di frenare volontariamente le tendenze profondamente cattive della natura umana, o da schiavi sottomessi a un'autorità dispotica, come l'esperienza ha mostrato con l'applicazione delle teorie del giudeo tedesco Carlo Marx e da quell'altro giudeo che fu Lenin.

Ma la miseria del popolo aveva commosso anche dei cattolici convinti in Francia, in Germania, in Italia, in Svizzera, in Belgio, ed è così che si fondò l'azione popolare cristiana che

ebbe la sua approvazione suprema e il suo coronamento nell'enciclica di Leone XIII°, **Rerum Novarum**, del 16 marzo 1894, sulla condizione degli operai. Questa enciclica approvava e raccomandava la formazione di corporazioni operaie cattoliche; essa diceva appunto: "*Bisogna grandemente lodare gli uomini devoti che, nell'ora presente, si occupano di opere operaie, organizzando dei congressi per unire le loro forze, o fondando delle corporazioni che assicurino agli operai un lavoro onesto e fruttuoso. Con la protezione dei vescovi e la dedizione generosa dei cattolici che, malgrado la loro ricchezza, si fanno in qualche modo i compagni volontari degli operai, fondando e sviluppando queste società, si può sperare che tali associazioni continueranno a produrre felici frutti. Ma la prudenza deve sempre presiedere alla loro organizzazione*".

Leone XIII fa allusione, in questo testo, all'azione generosa di certi padroni cattolici (ahimè! non erano tutti di questa tempra) in favore degli operai. In Italia, specialmente, essi avevano fondato l'Opera dei Congressi, di fronte alla quale si tenevano i circoli operai dei democratici cristiani. Passiamo qui la penna a Filippo Crispolti nel n° 4, del 16-28 febbraio 1933 dall' Illustrazione Vaticana, pag. 146:

> *"Ma è in Italia che, negli ultimi anni del pontificato di Leone XIII, la lotta tra i cattolici sociali conservatori e i democratici cristiani ebbe la maggior acutezza e causò le conseguenze più gravi. Leone XIII credette di rimediarvi quando, nel 1901, in occasione del Congresso cattolico nazionale di Taranto, provò a conciliare le due tendenze. A questo fine riformò gli statuti dell'Opera dei Congressi, si riservò la nomina del presidente generale e ammise nell'Opera i circoli dei democratici cristiani che si erano formati al di fuori. Non ebbe tempo di risolvere due altre questioni, il che rese incompleta la sua opera di pacificazione. La prima questione era la seguente: i lavoratori cattolici erano in generale contenti della loro sorte e desideravano migliorarla, essi non speravano di riuscirvi con il raggruppamento delle masse, ma con lo sforzo individuale o famigliare, o tramite associazioni patronali, nel rispetto delle gerarchie sociali. Si doveva, e fino a che punto, esercitare una propaganda che li rendesse tutt'a un tratto esigenti, coscienti, secondo l'espressione socialista così diffusa allora e quasi scomparsa dal vocabolario corrente? - La seconda questione si poneva come segue: quelli che fanno della propaganda sono necessariamente giovani e novizi in dottrina sociale cattolica, essi devono gettarsi in mezzo ai lavoratori e fare concorrenza alle promesse dei partiti estremi. Quale effetto produrrà questo sul loro spirito di disciplina e sul loro rapporto con le autorità ecclesiastiche e le altre classi della società? Queste leggere mancanze* (dice Crispolti) *io le ho segnalate per conformarmi alla raccomandazione che Leone XIII fece all'autore e che si applica a tutti quelli che giudicano: "Non fate dei panegirici".*

Queste due "leggere mancanze" che delle menti chiaroveggenti avevano scoperto nell'opera sociale di Leone XIII°, erano nientemeno che dei peccati capitali, e questi punti, trascurati dal Papa, si rivelarono portatori di un virus estremamente violento e distruttore di tutto ciò che vi era di cristiano nella democrazia detta cristiana.

Guardatevi intorno, Eccellenza, e vedrete: in Italia, la democrazia cristiana ha votato l'apertura a sinistra, fino all'ala socialista comunistizzante inclusa: e Fanfani è andato a imparare la lingua da Krusciov. In Francia, il partito si è sbarazzato del vocabolo "cristiano" e, ponendo al di sopra di tutto la Repubblica, si è alleato, per difenderla, non solo ai socialisti, ma anche ai comunisti. In Belgio, il P.S.C. dà francamente la mano al P.S.B., ed essi fondono i loro programmi; siccome il P.S.C. trascina ancora al suo rimorchio qualche cattolico fossile, fa sì finta di resistere un po' sul terreno laico, ma praticamente cederà ancora, come ha ceduto anche troppo quando si è trattato di dedicare 40 miliardi in gran parte alla costru-

zione di scuole laiche destinate a fabbricare delle generazioni di elettori socialisti. Io avevo sempre creduto tuttavia che nelle Encicliche, appunto in quelle di Leone XIII° e di Pio XI°, vi si affermasse che cattolicesimo e socialismo erano incompatibili. In Germania, il partito democratico-cristiano era sembrato dirigere il paese; ha ora passato la direzione al liberalismo protestante e si è associato con il socialismo, in attesa che domani, rispondendo alla proposte allettanti della Russia per la riunificazione della Germania, si riunisca al comunismo di Pankov. In Spagna e in Portogallo, una buona parte del clero prende senza esitare la testa di movimenti operai scatenati da potenze occulte dell'ovest e dell'est. Senza dubbio questo clero pensa che meriterà in ricompensa, alla prossima rivoluzione, di non essere più appeso e sventrato come nell'ultima! Io non oserei dargliene la certezza.

Ma tutto il clero non è divenuto socialista dopo che, nei seminari, lo si è imbottito di Encicliche sociali senza metterlo in guardia contro questi due pericoli del movimento: sostituzione alla collaborazione dello spirito di rivendicazione, fautore di indisciplina, gara di promesse elettorali e fusione con gli estremisti. Ora, io ho potuto costatare che, anche tra i migliori democratici cristiani, ciò che li anima è lo spirito di indipendenza; quanto ai socialisti, essi non conoscono che le rivendicazioni imposte ai capi con la minaccia di disordini provocati da gruppi di pressione che essi costituiscono in collaborazione con i democratici cristiani. In fondo, non è tanto la giustizia che si cerca, è l'invidia che anima: tu hai un'auto, io ne avrò una; tu vai al mare, anch'io ci andrò, e per far questo reclamerò una vacanza con doppio stipendio. Siamo così molto lontani dallo spirito che deve ispirare i cristiani nel campo sociale e che ricordava S. Pio X°. Rapidamente, perdendo di vista il fine religioso, si è pervenuti alla ricerca pura e semplice dei vantaggi materiali in un mondo che diverrebbe un paradiso terrestre. Ecco dov'è caduto il movimento social-cristiano quale l'ha suscitato Leone XIII°. Questo Papa non amava i panegirici, non ne farò uno di lui, mi rivolgo all'insieme della sua opera dicendo che, se fu un grande Papa, fu soprattutto quello delle grandi catastrofi morali.

I. ... <u>Invasione della tecnica</u>.

R: La tecnica ha, al suo attivo, delle realizzazioni stupefacenti, dal modesto dominio familiare all'astronautica. Cos'ha fatto per l'elevazione morale dell'umanità? Essa ha sprofondato l'umanità nel materiale, nell'attesa di distruggerla con la disintegrazione della materia. Cosa può aver a che fare la Chiesa con la tecnica se non gridare al pericolo, come si direbbe invano a degli automobilisti in stato di ebbrezza?

I. ... <u>Aspirazione alla pace</u>.

R: Non basta belarla per ottenerla. Non si parla mai tanto di pace quanto alla vigilia delle guerre. Bisogna meritare la pace. La Vergine Santissima l'ha detto a Fatima: *"Se non vi convertirete, il comunismo si estenderà sul mondo intero"*. Allora, cosa può fare la Chiesa in questo campo? Mischiarsi al gregge dei pacifisti a ogni costo? O gridare: Penitenza! Penitenza!

I. ... <u>Emancipazione dei popoli colonizzati</u>.

R: Alcuni anni orsono, Eccellenza, un sacerdote, credo nero, eccellente oratore che non temeva nessuno dei predicatori del luogo, venne a Tournai in una conferenza a criticare i metodi francesi di evangelizzazione, che facevano amare la Francia e nello stesso tempo il

Cristo, e approvare altamente i metodi della propaganda romana che rispettavano accuratamente la nazionalità degli indigeni. "É dai frutti che si conosce l'albero", ha detto Nostro Signore. La Francia deve evacuare tutto il Nord dell'Indocina: un milione di cattolici indocinesi preferisce abbandonare i beni e seguire i missionari nel sud piuttosto che restare con i loro fratelli di razza comunista nel nord. A fronte: il comunismo trionfa in Cina, e tutta la Chiesa di Cina passa al comunismo e forma una chiesa nazionale: così il principio della nazionalità era salvo, ma a prezzo di uno scisma.

Altro esempio. Il cardinale Lavigerie, che si intendeva di colonialismo, scrisse a Napoleone III per domandargli l'autorizzazione, fino ad allora rifiutata ai preti cattolici, di evangelizzare gli indigeni d'Algeria. Egli si faceva forte di convertire i Kabìli. Ma Napoleone III rispose con un rifiuto. Bisogna sapere che il fondo della popolazione algerina è kabìla, che era cristiana al tempo di S. Agostino e che fu convertita all'Islam dalla scimitarra degli arabi invasori e devastatori. Vi sono attualmente, a fronte di un buon milione di europei civilizzatori e altrettanti arabi ribelli, da 8 a 9 milioni di kabìli. Se il Cardinale Lavigerie fosse stato ascoltato e se la Francia repubblicana non avesse inviato in Algeria degli istruttori socialisti e comunisti, vi sarebbero oggi in Algeria 8 milioni di kabìli cattolici e francesi di cuore, e la questione dell'indipendenza dell'Algeria non si porrebbe. Questo è ciò che scriveva un kabìli, qualche tempo fa, alla Francia cattolica: "*Io sono fiero di essere cattolico e francese; se gli arabi non vogliono esserlo che tornino in Arabia*". L'indipendenza dell'Algeria è un falso problema; bisognerebbe chiamarlo l'asservimento dell'Algeria all'Islam arabo. Evidentemente il cardinal Liénart, approvando i fellaghas, dà prova di un'ignoranza totale della questione. Quale caduta verticale dell'episcopato francese dal cardinal Lavigerie, il quale voleva che, lungi dall'abbandonare alla loro barbarie i popoli colonizzati, le nazioni europee vi restassero per cristianizzarli a fondo e completarne la civilizzazione!

E in Belgio è meglio, Eccellenza? Il Belgio aveva una colonia modello, opera di Leopoldo II°, ma anche, per una gran parte, dei missionari. Esso ha avuto il torto di inviarvi anche degli istitutori socialisti e comunisti. Ma vi si introdussero anche dei Pastori metodisti americani che predicarono ai neri l'indipendenza e li sollevarono contro l'occupante e contro il cattolicesimo. Le rivolte avrebbero potuto essere domate, come il Portogallo ha dimostrato che era possibile fare. Ma sotto la pressione americana, il governo belga preferì concedere immediatamente un'indipendenza, pretesa del resto dai socialisti e democratici cristiani, che ha favorito apertamente il comunista Lumumba che voleva l'unità del Congo solo per abbandonarlo economicamente all'America e politicamente alla Russia. Un grande giornale cattolico belga ha fatto esplodere il suo giubilo: "*Abbracciamoci, fratelli neri*!" I fratelli neri preferirono strangolare i fratelli bianchi che si opponevano a che essi abbracciassero da troppo vicino le donne bianche. Grandi scempiaggini del P.S.C.! Sono forse rientrati dalle loro illusioni dopo i disordini spaventosi di cui il Congo è stato teatro? Affatto!.. si sono più che mai affossati nell'utopia del diritto dei popoli a disporre di se stessi, e in tutte le ideologie, complementi imposti dai princìpi democratici del 1789.

Anche in Angòla furono dei Pastori metodisti a provocare le rivolte. L'ipocrisia americana muove bene il suo gioco: da una parte, essa semina la discordia nelle colonie per cacciarne gli occupanti e installarsi economicamente al loro posto; dall'altra, essa spande per il mondo lo slogan dell'anticolonialismo per distruggere lo spirito di proprietà tra i popoli colonizzatori. Nel frattempo, essa non cessa di aggiungere con la guerra o l'astuzia delle stelle alla sua bandiera; le ha più che raddoppiate, l'ultima è quella delle isole Hawaii, senza contare gli stati che ha politicamente asservito, grazie al dollaro.

Un uomo, molto amorale ma gran diplomatico, Talleyrand, ha scritto circa 150 anni fa: "*L'America si accresce ogni giorno. Essa diventerà un potere colossale, e deve arrivare un*

momento in cui, posta di fronte all'Europa, in comunicazione più facile per mezzo delle nuove scoperte, essa desidererà dire la sua parola nei nostri affari e mettervi le mani. La prudenza politica impone dunque ai governanti del vecchio continente la cura di vegliare scrupolosamente a che nessun pretesto le sia offerto per un tale intervento. Il giorno in cui l'America metterà il suo piede in Europa, la pace e la sicurezza vi saranno bandite per lungo tempo". Io illustrerò queste sagge parole con un solo esempio: la divisione d'influenza del mondo intero tra l'America e la Russia negoziata da Roosvelt; di fatto, la colonizzazione dell'umanità fra i due colossi.

E la Chiesa Cattolica verrebbe a cascare nell'inganno dell'anticolonialismo a nome di non sò quali pretesi princìpi cristiani ? Che Dio la preservi da uno sbaglio così monumentale e che si degni aprire gli occhi di tutti i ciechi che ve la spingono, e impedisca loro di nuocere per quanto in alto essi stiano: non erano delle belle stupidaggini quelle che ispiravano Cristoforo Colombo quando voleva portare la fede alle Indie Occidentali.

II. - <u>Che vi aspettate dal Concilio circa l'adattamento della Chiesa al modo moderno?</u>

R. Che essa reagisca in luogo di adattarvisi, affinché quella che deve essere la roccia che indica i marosi del male non divenga una roccia rotta trasportata da essi.

a. - <u>Rafforzamento delle istituzioni ecclesiastiche e cattoliche.</u>

R. Questa domanda resta troppo nel vago. Si tratta di costituire in ogni paese un direttorio permanente di vescovi imponenti all'episcopato, al clero e ai fedeli delle direzioni imperative in tutti i domìni ? Vi sarebbero qui due pericoli: 1° - tendenza alla nazionalizzazione; 2° - estinzione delle voci divergenti che potrebbero essere, come quella di Ilario, più ragionevoli di quelle della massa dell'episcopato.

Ma quel che potrebbe, più modestamente, contribuire alla ricristianizzazione delle masse, che si allontanano sempre più dalla Chiesa, mi sembra essere la creazione di ispettori diocesani che, passando sopra i decani, sarebbero inviati direttamente dal vescovo nelle parrocchie per scuotere l'apatia dei pastori negligenti, ricercare le cause dell'assenteismo crescente dei fedeli, suggerire dei metodi d'azione e di raddrizzamento. Lungi dal nuocere all'autorità dei decani, questa ispezione stimolerebbe il loro zelo nella sorveglianza delle parrocchie di loro giurisdizione. É ovvio che la scelta degli ispettori dovrà essere oggetto della massima cura e che i rapporti delle loro ispezioni dovranno essere seguiti da molto vicino dal vescovo. Il problema della loro retribuzione è secondario: si sà ben trovare del denaro per molte altre cose meno urgenti. É anzi importante che questi ispettori non accettino nulla dai curati ispettati.

aa. - <u>Penetrazione di un laicato cristiano efficace nel temporale</u>.

R. Questione estremamente delicata e sorgente di conflitti se si tratta delle spettanze ecclesiastiche. Un esempio vissuto: io avevo costituito nella mia parrocchia un gruppo di persone giovani in vista di un'azione caritativa. A questo scopo serviva una certa quota di fondi. Venne chiesta al curato l'autorizzazione di fare alcune questue <u>all'uscita</u> delle messe. Autorizzazione accordata volentieri. Fatte le questue, interviene il primo vicario e mette le mani sul denaro per il suo oratorio di cui uno dei sorveglianti mi diceva che i giovani vi tenevano dei propositi da far vergognare le scimmie. Così il temporale passava da una destinazione

caritatevole a un'altra più contestabile. Il vicario di cui si tratta ebbe una condotta scandalosa, ma ciò non gli impedì di essere nominato curato, poi arciprete, infine vescovo: aveva fatto i suoi studi a Roma, e questo lo dispensava dal produrre un certificato di buona vita e condotta.

b. - Partecipazione o meno dei laici nelle decisioni della Chiesa.

R: Io sceglierei un esempio eminente: Il cardinale Lièn art, volendo redigere una Bibbia, riunì un comitato in seno al quale fece entrare un laico, Daniel Rops, ex allievo della scuola Normale Superiore di Parigi, aggregato di storia e di geografia, accademico, le cui opere di volgarizzazione biblica sono state i maggiori successi delle librerie. Voi, Eccellenza, penserete che vi è qui un notevole insieme di garanzie e che le questioni storiche sollevate dalla Bibbia sarebbero trattate da mani maestre. Ora ecco, in merito, il pensiero di Daniel Rops: "*Si può, per la storia dei Patriarchi, proporre delle date approssimative; esse variano secondo gli autori. Non è affatto importante che Abramo abbia vissuto dal 2000 al 1900, come vogliono gli uni, o dal 2160 al 1985, secondo altri. Stabilite su tutta una serie di deduzioni logiche, fondate su delle relazioni con le liste reali d'Egitto e delle tavolette cuneiformi, puntellate su dei frammenti di ceramiche, queste date restano sottomesse alla discussione, e si sorride quando una cronologia afferma con serena gravità che la partenza da Ur ebbe luogo nel 2010 e che Giuseppe fu venduto dai suoi fratelli nel 1645! La modestia obbliga a dire che ogni data anteriore al VII° secolo a.C. è ipotetica*". Così, quel che Daniel Rops ha apportato nel dibattito è lo scetticismo che ha attinto alla Scuola Normale Superiore, e io rispondo: no, signor sapiente, non è indifferente a una scienza che deve proporsi la ricerca della verità, che i fatti siano mal datati o anche datati in maniera imprecisa, quando è possibile datarli esattamente. No, signor storico, non è indifferente che le date della storia siano sfumate, false o inesistenti, giacché voler scrivere storia senza cronologia è voler costruire una cattedrale senza pianta e senza misure, fare un uomo senza scheletro. No, signor cattolico, non è indifferente che la cronologia biblica sia o no esatta. "*La geografica,* ha detto più saggiamente M. Pluncke, *è certamente la parte della Scrittura più arida e dove si ha meno a che fare con i sentimenti e la condotta; si può dire tuttavia che essa riveste un valore inestimabile, perché basta a costatare la verità dei racconti. La geografica mette tutto in ordine e rende la verità palpabile".* Prima che vi fossero degli studiosi di storia obbligati a riconoscere che ignoravano le date della storia anteriore al VII° secolo a.C, vi fu uno studioso storico che Dio ispirava e che credette di dovere, nel suo libro, indicare molte date che dovevano permettere di coordinare i fatti. Se i nostri storici dal "piede piccolo" di oggigiorno non le ritrovano più e si perdono in una moltitudine di cronologie contraddittorie, è perché non hanno compreso quel padre della Storia che fu, non Erodoto, ma Mosè. Se ci sono 200 cronologie false, ciò non significa che non ne esista una vera. Il fatto che vi sono molte religioni false, non significa che non ne esista una vera, come una moltitudine di falsi dèi, che non vi sia un vero Dio.

E, per essere costruttivo, direi ancora a Daniel Rops: se voi aveste studiato a fondo il calendario sotiaco egiziano, se ne aveste sciolto gli enigmi e risalito il corso, forse avreste potuto, come ho fatto io, determinare che esso era stato introdotto da Thoth, il figlio maggiore di Misraïm, primo re d'Egitto, il 21 marzo giuliano 2176 a.C., corrispondente al 3 marzo gregoriano; che era molto normale, di conseguenza, che Misraïm fosse arrivato sul Nilo 22 anni prima, nell'autunno del 2198, anno in cui ebbe luogo, fine giugno, la dispersione degli uomini a partire da Babele; che quest'ultima data era tanto più verosimile dato che, nella presa di Babilonia da parte di Alessandro (327 a.C.), Callìstene inviò a suo zio una raccolta di osservazioni di tutte le eclissi degli ultimi 1900 anni, e che si era dunque cominciato a fare delle osservazioni astronomiche in Babilonia nel 2227, ossia 29 anni prima della di-

spersione; che la data della discesa degli uomini in Sennaar si accordava con la data del 19 aprile gregoriano 2348, risultante dal computo di Mosè per l'inizio del diluvio universale; che il diluvio, avendo segnato la fine delle glaciazioni quaternarie, l'ultima si era finita nel -2348; che ogni glaciazione, secondo il movimento attuale dei ghiacciai della Groenlandia, aveva dovuto avere un periodo montante di 222,22 anni, ossia 20 periodi di attività delle macchie solari di 11,11 anni (de Morgan ha una durata vicina, di 260 anni, ma un po' troppo forte perché non tiene conto di certe dislocazioni diluviane che hanno aumentato un po' le distanze); che le glaciazioni, essendo state in numero di 7 (classificate in 4 periodi glaciali e 3 interglaciali; questi ultimi furono in realtà delle glaciazioni dell'altro emisfero), l'insieme delle glaciazioni (periodi montanti) era stato di 1555,55 anni (2347 e 2/3) i quali, aggiunti a monte della data del diluvio, 19 aprile 2348, ci portano esattamente, per l'inizio della prima glaciazione, al 29 settembre 3904; poiché le glaciazioni, che hanno reso la terra incolta, sono state il castigo del peccato originale, noi sappiamo che esso fu commesso il 29/09/3904, ossia 100 anni esattamente dopo la creazione di Adamo fissata dai rabbini al mese di Tisri (settembre-ottobre) 4004 a.C.

Evidentemente, se Adamo è stato appunto creato nel 4004 a.C., tutti i calcoli degli storici concernenti l'enorme antichità dell'uomo sono falsi; essi si adattano meglio del prudente silenzio di Daniel Rops sulle date anteriori al 7° secolo. Ecco dunque la prova dell'importanza per la fede di una cronologia esatta malgrado il parere dell'eminente collaboratore del cardinal Liénart.

c. Testimonianza di povertà, di virtù, di servizio, dei cristiani, o mezzi efficaci di influenza.

R: Nel corso dell'anno 1914, quando il Belgio era duramente colpito dal nemico, il cardinal Mercier ne presentava le percosse alle sue pecorelle come un'espiazione, e proseguiva: *"E noi religiosi, preti, vescovi, noi soprattutto la cui sublime missione è di tradurre nella nostra vita, più ancora che nei nostri discorsi, il Vangelo di Cristo, ci diamo forse il diritto di ripetere al nostro popolo la parola dell'apostolo delle genti: "Copiate la vostra vita sulla mia, come la mia è copiata sulla vita del Cristo?" Noi lavoriamo, sì, preghiamo, ancora sì, ma questo è troppo poco. Noi siamo, per dovere di stato, gli espiatori dei peccati pubblici del mondo. Ora, cos'è che domina la nostra vita: il benessere borghese o l'espiazione?"*

Pensate, Eccellenza, che il grande cardinale che dormiva su un pagliericcio in un letto di ferro, parlerebbe diversamente oggi, quando numerosi curati belgi, in servizio o a riposo, se ne stanno con le mani in mano, in poltrona relax, fumando un fine sigaro, leggendo riviste, guardando la televisione e attingendo nelle loro "biblioteche" fornite delle migliori produzioni di Francia? Non dico altro, non avendo l'intenzione di fare la rubrica degli scandali.

Pensate, Eccellenza, che i seminari modernizzati, provvisti di ogni comodità, siano formatori di preti-vittima o di curati "solo comfort"? Ma, mi replicherete: "non troviamo quasi più vocazioni malgrado i miglioramenti apportati al soggiorno dei seminaristi". Ve lo concedo, ma vi domando a mia volta: "12 apostoli non farebbero più lavoro di cento curati "solo comfort"? Aggiungo che, se è interessante per i nuovi sacerdoti avere un posto di professore ben retribuito, lo è meno per le parrocchie essere prive di vicario.

da - Intervento o no della gerarchia in materia sociale.

R. Prudenza.

db - In materia economica.

R: Competenza?

dc - In materia culturale.

R. Qui ci sarebbe certamente qualcosa da fare. É utile continuare, per esempio, a permettere a certe istituzioni religiose di raccomandare ai loro allievi lo studio dei nudi di Toulouse Lautrec, prescrivere loro di andare a vedere dei films per farne un rapporto, lasciarli uscire in tenuta molto sommaria da ginnastica, organizzare delle sfilate di modelle, ecc. ?...

dd - In materia di tempo libero.

R: Come combattere la perversione seminata a piene mani da cinema, televisione, spiagge, abbigliamento? Facendo la parte del fuoco? É come mettere il dito nell'ingranaggio. É meglio tenervi testa, appunto con la proibizione ai sacerdoti e alle case religiose di avere la televisione, e a tutti i sacerdoti, religiosi e religiose, di andare sulle spiagge; con la costituzione di gruppi, che saranno necessariamente molto piccoli, di cattolici impegnati a fuggire il cinema, la televisione, le spiagge, il vestire immodesto. Tali piccole truppe potrebbero essere dei vivai di vocazioni serie.

de - In materia politica.

R: Astensione.

e - Severità o indulgenza della Chiesa in materia di digiuno, astinenza, digiuno eucaristico.

R: Questione secondaria, di ordine disciplinare.

f - Cooperazione o no dei sacerdoti con i laici nell'azione cristiana.

R: Trent'anni or sono facevo parte del direttorio del Terz'Ordine francescano a Lilla. In vista di risvegliare le fraternità addormentate e di suscitarne di nuove, decidemmo di inviare 330 lettere, con risposta pagata, a tutti i curati del dipartimento del nord. Sapete, Eccellenza, quanti hanno risposto? Undici, peraltro tutti negativi. Sono certo che non andrebbe meglio oggi.

g - Necessità o pericolo delle opere di carità (salute, assistenza).

R: Non ho mai corso pericolo nelle opere di carità alle quali ho potuto un tempo prestare il mio concorso; ma forse il carattere delle opere è oggi cambiato.

h - Azione apostolica concertata o individuale.

R: Al tempo in cui ero dirigente dell'Azione Cattolica in Francia, ebbi, a seguito di un'assemblea, l'occasione di intrattenere il dirigente regionale sulle difficoltà di applicazione incontrate in certe parrocchie; ecco cosa mi rispose: "*Ultimamente, ne ho parlato anche al Vicario Generale del Vescovo che si è limitato a dirmi: "Credete che vi sia un solo curato che sappia cos'è l'Azione Cattolica?*" Battuta di spirito? É poco probabile, dato il carattere serio del Vicario Generale.

i - Possibilità o impossibilità per i più di praticare e rispettare tutti i doveri di un buon cristiano.

R: Difficoltà sì, impossibilità no.

j - Liturgia in lingua corrente o in latino?

R: Essendo i libri da messa attualmente redatti nelle due lingue, non vi sono inconvenienti a mantenere, per il sacerdote, la liturgia in latino; si eviterà così la tendenza alla nazionalizzazione.

Ma ciò che è ben più importante, è la riforma di fondo della liturgia romana. Il Sacrificio divino ha sempre comportato tre fasi essenziali: la consacrazione della Vittima, l'offerta della Vittima a Dio, la consumazione della Vittima. Il punto culminante del Sacrificio è il secondo; ora, nella liturgia attuale, esso è eluso: è divenuto la piccola elevazione che per lo più non si annuncia più neanche con un suono, dove gli assistenti non si piegano neanche più, e che si smorza con una preghiera per niente appropriata dove domandiamo società con qualche santo per il Cristo da cui riceviamo ogni bene. Siccome un giorno lo feci notare a un liturgista, egli mi rispose che questa seconda parte del Sacrificio era implicitamente confusa nella prima. Ma la liturgia non è un'esplicitazione? Allora, cos'è questa liturgia che rende implicito ciò che dovrebbe essere esplicito al primo punto? Non converrebbe trasportare il gesto della grande elevazione al posto della piccola con preghiere appropriate?

Consideri, Eccellenza, le preghiere della messa, e veda se sono appropriate. Offertorio: "*Ricevi, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, quest'ostia senza macchia*".
Ora, questa è ancora pane. Poi viene il rito del miscuglio dell'acqua col vino che non è stato istituito da Nostro Signore.

In seguito: "*Noi ti offriamo, Signore, il calice della salvezza*". Ora, è ancora acqua e vino.

Al Cànone si ricomincia a offrire "*questi sacrifici santi e senza macchia*" che non sono ancora consacrati e che non dovrebbero essere offerti che dopo il rito di consacrazione debitamente compiuto. Ma no, ciò che si fa soprattutto in questa parte della messa, è chiedere.

Arriviamo alle parole divine che costituiscono veramente la consacrazione. Nostro Signore ha detto testualmente: *"Prendete e mangiate: Questo è il mio Corpo"*. Vi si è aggiunto "*tutti*" che non è nel testo. E in seguito: *"Bevetene tutti, giacché questo è il mio Sangue, quello del Nuovo Testamento, che sarà sparso per molti in remissione dei peccati"*. Perché si sono aggiunte le parole "*mistero della fede*"? Perché, soprattutto, ne beve solo il sacerdote quando qui Nostro Signore ha formalmente specificato "*tutti*"?

In seguito si chiede a Dio di gradire queste offerte come ha gradito quelle di Abele, di Abramo e di Melchisedec. Sacrifici che erano solo immagini devono servire da garanzia alla

realtà? Il posto di una tale formula sarebbe all'offertorio, ma non dopo la consacrazione.

E questo Angelo Santo le cui mani vanno a portare le offerte sull'altare di Dio?
L'altare sul quale riposano le Sante Specie divenute Cristo, non è l'altare di Dio?

Non dico di più su questo capitolo, anche se vi è altro da dire, e arrivo alla terza parte del sacrificio: la consumazione della Vittima. Si è creduto di giustificare l'interdizione ai fedeli di comunicarsi sotto la specie del vino con il ragionamento seguente: Nostro Signore Gesù Cristo è risuscitato; Egli non può più morire. Ora, se il suo sangue era separato dalla sua carne Egli moriva: è dunque tutto intero sotto ciascuna delle due specie; questo può sembrare difficilmente accettabile, ma bisogna considerare che dal punto di vista spaziale il corpo risuscitato non è sottomesso alle stesse condizioni del corpo non spiritualizzato.

Allora mi permetterò, Eccellenza, di sottomettere alcune questioni alla perspicacia dei teologi:

Quando Nostro Signore ha istituito la S. Eucarestia, non era ancora risuscitato; il suo corpo, non essendo ancora spiritualizzato, era sottomesso alle condizioni ordinarie. Ora, se Egli era intero, corpo e anima, nella sua statura di uomo, in ciascuna delle specie eucaristiche, gli Apostoli hanno ricevuto ciascuno due volte in bocca il volume di un uomo? Se non l'hanno potuto, cos'è effettivamente successo? I testi scritturali non sembrano implicare un assorbimento integrale del corpo: *"se qualcuno mangia **di** questo pane* (Giovanni VI, 50-52). "**di**" è qui impiegato in senso nettamente partitivo. Se il corpo di Cristo, carne e sangue, è tutto intero sotto ciascuna delle due specie, come il Cristo ha potuto dire separatamente: *"Questa è la mia carne,"* e *"questo è il mio sangue"?* Non avrebbe dovuto dire, per essere d'accordo con la teoria: "*Questa è l'apparenza della mia carne*" e "*Questa è l'apparenza del mio sangue*"? Il pane e il vino sarebbero allora delle apparenze di apparenze ?
É necessario immaginare che se, nella comunione, il Cristo non era tutto intero sotto le due specie, bisognava che il suo sangue e la sua carne si separassero e che Egli morisse? Nostro Signore non ha forse detto ai suoi discepoli scandalizzati: "É lo spirito che dà la vita; la carne non serve a nulla"? Pertanto, non basterebbe che l'anima del Cristo si unisse al pane perché questo, personalizzato, appartenesse alla sua carne? e che essa si unisse al vino perché appartenesse al suo sangue? Non è questa l'opinione finale di Verronet[4]: "*Il pane diviene carne perché unito all'anima del Cristo dalle parole della consacrazione*"? I casi di bilocazione, non sono essi conosciuti, anche nella Chiesa? E, dunque, le parole di Gesù: "*Questa è la mia Carne*", "*Questo è il mio Sangue*" cesseranno di essere vere se, invece di immaginare che noi gli togliamo, con la comunione, tutto o parte del suo Corpo, consideriamo che Egli ha associato la nostra offerta di pane e di vino al suo Spirito e, in più, a ciò che Egli ha già di carne e di sangue, e che non lo priviamo di niente comunicandoci?

Quali che siano le concezioni che ci si può fare dell'Eucarestia (e ve ne sono quasi tante quanti i maestri in teologia), quale che sia il valore delle affermazioni perentorie del Concilio di Trento, la Chiesa cattolica aveva il diritto di disobbedire al precetto formale di Nostro Signore Gesù Cristo: "*Bevetene tutti*"? La Chiesa non è stata fondata da Nostro Signore Gesù Cristo per custodire i suoi precetti, e i teologi sono essi fondati a cercare dei pretesti per aggirarli ?

Non converrebbe, alle soglie dei tempi delle spaventose persecuzioni dell'Anticristo, annunciate da Pio X, Benedetto XV e Pio XI, riconfortare i fedeli, che dovranno sopportarle, con il Sangue stesso di Cristo?

---

[4] - Dizionario di teologia cattolica.

Voi vedete, Eccellenza, che siamo un po' al di sopra di questioni alquanto puerili come quelle di sapere se bisogna sopprimere delle orazioni e delle prose per abbreviare gli uffici e togliere le statue dei santi per rendere le nostre chiese meno diverse dai templi protestanti. Pio X, nella sua Enciclica **Pascendi**, aveva già notato che i modernisti chiedono, in ciò che riguarda il culto, che si diminuisca il numero delle devozioni esteriori. Speriamo che il Concilio reagisca.

Le considerazioni che precedono faranno riflettere? Ne sarei molto felice, Eccellenza. Incontreranno solo silenzio, irritazione o scandalo? Questo sarebbe molto deplorevole, ma *"non possumus quæ vidimus et audivimus non loqui"*.

La prego di gradire, Eccellenza, l'espressione di miei più rispettosi sentimenti in Nostro Signore Gesù Cristo e la sua Santissima Madre.

firmato F. Crombette

51, rue Longue à Froidmont lès Tournai

Froidmont, il 19 ottobre 1962

Personale

A Sua Eminenza il Cardinal LARRAONA
Presidente della Commisione Conciliare
per la liturgia.

VATICANO.

Eminenza,

Nel momento in cui stanno per aprirsi i dibattiti del Concilio sulla liturgia, credo di dovervi inviare copia della parte liturgica della risposta che ho dato al questionario del Vescovo di Tournai sul Concilio.

La mia risposta solleva in effetti dei punti importanti che sembrano essere rimasti fuori dalle preoccupazioni della Commissione.

Ma ciò che è ben più importante è la riforma di fondo della liturgia romana. Il Sacrificio divino ha sempre comportato tre fasi essenziali: la consacrazione della Vittima, l'offerta della Vittima a Dio, la consumazione della Vittima. Il punto culminante del sacrificio è il secondo; ora, nella liturgia attuale, esso è eluso: è divenuto la piccola elevazione che per lo più non si annuncia più neanche con un suono, i cui assistenti non si girano neanche più e che si smorza con una preghiera per niente appropriata dove noi domandiamo la compagnia di qualche santo per il Cristo da cui riceviamo ogni bene. Siccome un giorno lo feci notare a un liturgista, egli mi rispose che questa seconda parte del Sacrificio era implicitamente confusa nella prima. Ma la liturgia non è un'esplicitazione? Allora cos'è questa liturgia che rende implicito ciò che dovrebbe essere esplicito al primo capo? Non converrebbe trasportare il gesto della grande elevazione al posto della piccola con preghiere appropriate ?

Consideri, Eminenza, le preghiere della messa, e veda se esse sono appropriate. Offertorio: "*Ricevi, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, questa ostia senza macchia*", quando questa è ancora pane.

Poi viene il rito del miscuglio dell'acqua e del vino che non è stato istituito da Nostro Signore Gesù Cristo.

In seguito: "*Noi ti offriamo, Signore, il calice della salvezza*", quando è ancora acqua e vino.

Al canone si ricomincia a offrire "*questi sacrifici santi e senza macchia*" che non sono ancora consacrati e che non dovrebbero essere offerti che dopo il rito di consacrazione debitamente compiuto. Ma no, ciò che si fa soprattutto in questa parte della messa, è chiedere.

Arriviamo alle parole divine che costituiscono veramente la consacrazione, Nostro Signore ha detto testualmente: *"Prendete e mangiate: Questo è il mio Corpo"*. Vi si è aggiunto "*tutti*" che non è nel testo. E in seguito: *"Bevetene tutti, giacché questo è il mio Sangue, quello del Nuovo Testamento, che sarà sparso per molti in remissione dei peccati"*. Perché si sono aggiunte le parole "*mistero della fede*"? Perché, soprattutto, ne beve solo il sacerdote quando qui Nostro Signore ha formalmente specificato "*tutti*"?

In seguito si domanda a Dio di gradire queste offerte come ha gradito quelle di Abele, di

Abramo e di Melchisedec. Sacrifici che non erano che immagini devono servire da garanzia alla realtà? Il posto di una tale formula sarebbe all'offertorio, ma non dopo la consacrazione.

E cos'è questo Santo Angelo le cui mani vanno a portare le offerte sull'altare di Dio? L'altare sul quale riposano le Sante Specie divenute il Cristo, non è l'altare di Dio?

Non dico altro su questo capitolo, anche se vi è altro da dire, e arrivo alla terza parte del Sacrificio: la consumazione della Vittima. Si è creduto di giustificare l'interdizione ai fedeli di comunicarsi sotto la specie del vino con il ragionamento seguente: Nostro signore Gesù Cristo è risuscitato; Egli non può più morire. Ora, se il suo sangue era separato dalla sua carne egli moriva: è dunque tutto intero in ciascuna delle due specie; questo può sembrare difficilmente accettabile, ma bisogna considerare che dal punto di vista spaziale il corpo risuscitato non è sottomesso alle stesse condizioni del corpo non spiritualizzato.

Allora mi permetterò, Eminenza, di sottomettere alcune questioni alla perspicacia dei teologi:

Quando Nostro Signore ha istituito la Santa Eucarestia non era ancora risuscitato; il suo corpo, non essendo ancora spiritualizzato, era sottomesso alle condizioni ordinarie. Ora, se Egli era intero, corpo e anima, nella sua statura di uomo, in ciascuna delle specie eucaristiche, gli Apostoli hanno essi ricevuto ciascuno due volte in bocca il volume di un uomo? Se non l'hanno potuto, cos'è effettivamente successo? I testi scritturali non sembrano implicare un assorbimento integrale del corpo: *"se qualcuno mangia **di** questo pane* (Giovanni VI, 50-52). "**di**" è qui impiegato in senso nettamente partitivo. Se il corpo di Cristo, carne e sangue, è tutto intero sotto ciascuna delle due specie, come il Cristo ha potuto dire separatamente: *"Questa è la mia carne,"* e *"questo è il mio sangue"?* Non avrebbe dovuto dire, per essere d'accordo con la teoria: "*Questa è l'apparenza della mia carne*" e "*Questa è l'apparenza del mio sangue*". Il pane e il vino sarebbero allora delle apparenze di apparenze ?

É necessario immaginare che, se, nella comunione, il Cristo non era tutto intero sotto le due specie, bisognava che il suo sangue e la sua carne si separassero e che Egli morisse? Nostro Signore, non ha detto ai suoi discepoli scandalizzati: *"É lo spirito che dà la vita; la carne non serve a nulla"*? Pertanto, non basterebbe che l'anima del Cristo si unisse al pane perché questo, personalizzato, appartenesse alla sua carne? e che essa si unisse al vino perché appartenesse al suo sangue? Non è l'opinione finale di Verronet[5]: "*Il pane diviene carne perché unito all'anima del Cristo dalle parole della consacrazione*"? I casi di bilocazione non sono conosciuti, anche nella Chiesa? E, pertanto, le parole di Gesù: "*Questa è la mia Carne*", "*Questo è il mio Sangue*" cesseranno di essere vere se, invece di immaginare che noi gli togliamo, con la comunione, tutto o parte del suo corpo, consideriamo che Egli ha associato la nostra offerta di pane e di vino al suo spirito e, in più, a ciò che Egli ha già di carne e di sangue, e che non lo priviamo di niente comunicandoci?

Quali che siano le concezioni che ci si può fare dell'Eucarestia (e ve ne sono quasi tante quanti i maestri in teologia), quale che sia il valore delle affermazioni perentorie del Concilio di Trento, la Chiesa cattolica aveva il diritto di disobbedire al precetto formale di Nostro Signore Gesù Cristo: "*Bevetene tutti*"? La Chiesa non è stata fondata da Nostro Signore Gesù Cristo per custodire i suoi precetti, e i teologi sono essi autorizzati a cercare dei pretesti per aggirarli ?

---

[5] - Dizionario di teologia cattolica.

Non converrebbe, alle soglie dei tempi delle spaventose persecuzioni dell'Anticristo, annunciate da Pio X, Benedetto XV e Pio XI, riconfortare i fedeli, che dovranno sopportarle, con il Sangue stesso di Cristo?

Voi vedete, Eminenza, che siamo un po' al di sopra di questioni alquanto puerili come quelle di sapere se bisogna sopprimere delle orazioni e delle prose per abbreviare gli uffici e togliere le statue dei santi per rendere le nostre chiese meno diverse dai templi protestanti. Pio X, nella sua Enciclica **Pascendi**, aveva già notato che i modernisti chiedono, in ciò che riguarda il culto, che si diminuisca il numero delle devozioni esteriori. Speriamo che il Concilio reagirà.

A queste considerazioni aggiungerei le note complementari seguenti. La liturgia romana e latina è trovata pesante, è visibile, dalla generalità dei vescovi, specialmente dall'episcopato della periferia, in particolare l'episcopato nero che aspira avidamente all'indipendenza, che ha già preso il suo nome di Chiesa d'Africa. Certo, una liturgia in lingua volgare e con riti locali può far partecipare più strettamente i fedeli alle cerimonie religiose. Il bello viene se con questo mezzo si arriva a favorire la formazione di Chiese autocefale. Il latino non è che un modo d'espressione, ma è un segno visibile dell'universalità della Chiesa. Tutto ciò che si farà al di fuori di questa via rischia di essere pericoloso per l'unità attorno al seggio di Pietro e di andare all'opposto dello scopo che era stato assegnato inizialmente al Concilio: disperderà in luogo di radunare.

D'altra parte, secondo l'ordine del giorno della prima riunione conciliare, la commissione liturgica sarebbe dell'avviso di non autorizzare la comunione sotto le due specie che in casi eccezionali e individuali. Ora, se al seguito delle questioni che ho posto i teologi venissero a riconoscere che, contrariamente alle decisioni del Concilio di Trento la comunione **deve** essere distribuita sotto le due specie, chi non vede l'enorme influenza che una tale decisione avrebbe per il riavvicinamento delle chiese ortodosse e utraquiste, e qui si entrerebbe nelle viste che erano state inizialmente quelle del Sovrano Pontefice. Uno dei nostri vescovi ha recentemente dichiarato a un anglicano: "*la Chiesa cattolica ha anche delle colpe da riconoscere*".

La prego, Eminenza, di voler gradire l'omaggio dei miei sentimenti più rispettosi in Nostro Signore Gesù Cristo

F. Crombette

FERNAND CROMBETTE

Studioso francese, morto ignorato a Tournai (Belgio) nel 1970, autore di un'opera storica e scientifica molto importante (16.000 pagine in 38 volumi e 2 atlanti). Quest'opera ristabilisce il ponte a lungo atteso tra la fede cattolica e una scienza rinnovata, in perfetto accordo con i dati biblici. I principali capitoli sono: la geografia della terra prima e dopo il Diluvio, la Preistoria, la cronologia e la storia dei popoli dell'antichità mediterranea, ed una nuova visione sull'astronomia. Le scoperte di questo studioso sono il frutto di un nuovo metodo di decifrazione dei geroglifici. Ciò gli ha consentito di scrivere la storia degli egiziani, dei cretesi e degli ittiti, direttamente a partire dalle iscrizioni (principalmente dei cartigli reali) che essi hanno lasciato. La storia di questi popoli non dovrà più essere una fantasia o una tesi gratuita, bensì una verità. Alla fine delle sue ricerche, egli scopre che il copto (lingua degli egiziani, e dunque di Mosè) poteva servire a meglio comprendere la Bibbia. Da ciò una traduzione col copto dei primi 11 capitoli della Genesi. Questa traduzione arricchisce notevolmente la nostra conoscenza dei primi uomini, da Adamo fino ai discendenti di Noè.

Tratto dal sito: http://digilander.libero.it/crombette/